

Franco Maria Boschetto

Sorrisi e Can...zoni



Lo skyline della città di Newark visto dalla Baia di New York

Al mio studente Alex Saja

Nota dell'autore: questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

SORRISI E CAN...ZONI

"Se raccogliete un cane affamato e gli date da mangiare, potete stare certi che non vi morderà. Questa è la principale differenza tra l'uomo e il cane!"

MARK TWAIN

I

Contrariamente a quanto accade di solito, questo mio racconto non comincia con la preparazione di uno dei concerti di beneficenza degli ormai celebri musicisti Invisibili, bensì... alla fine di esso. Quando infatti il sipario si apre davanti agli occhi di voi lettori, stava in realtà per chiudersi quello davanti agli occhi degli spettatori dell'ennesima performance del gruppo canoro fondato da Padre Igor Illy, come dimostra il fatto che i suoi componenti, pur tutti dotati di capacità polmonari degni di un record ai Campionati Mondiali di Nuoto, erano visibilmente esausti mentre l'ineffabile ZETA/Maria, raccogliendo quasi con le mani il fiato residuo, intonava per l'ennesima volta il ritornello dell'ultimo Bis che le era stato richiesto dai suoi uditori:

« ...Ma mi, ma mi, ma mi,
quaranta di', quaranta nott,
a San Vittur a ciapà i bott,
dormì de can, pien de malann...
Ma mi, ma mi, ma mi,
quaranta di', quaranta nott,
sbattuu de su, sbattuu de giù:
mi son de quei... che parlen no! »

Indubbiamente, come tutti voi avrete certamente pensato a questo punto, colei che nella « Spada Spezzata » era nota a tutti con il "nome di battaglia" di Turris Immota, da buona milanese qual era, stava intonando una delle canzoni più azzeccate del suo repertorio. A ciò contribuiva certamente il fatto che ella, anziché in uno dei suoi eleganti tailleur bianchi, essendo questo il colore che la contraddistingueva all'interno del gruppo, vestiva il caratteristico costume delle donne lombarde del Seicento, simile a quello fatto indossare da Alessandro Manzoni alla sua eroina Lucia nei "Promessi Sposi". Tale costume era costituito da una camicetta bianca di pizzo con il collo chiuso da un legaccio rosso con due pompon, cui erano sovrapposti un busto nero bordato di rosso ed uno scialle del medesimo colore, una gonna lunga a fiorelloni ed un grembiule ricamato, mentre ai piedi portava caratteristici ancorché un poco scomodi zoccoli di legno. Tra i capelli color oro poi portava la tipica "sperada", cioè una raggiera di spadine d'argento che fermava l'acconciatura, spadine che nel suo caso erano ventidue, poiché esse erano regolarmente tante quanti gli anni di vita di chi le portava tra i capelli; inoltre esse erano tipiche del suo comune natale, Sant'Eugenio Milanese, che le aveva diverse da quelle di ogni altro borgo, tanto che la "sperada" un

tempo era paragonata ad una sorta di "carta d'identità" delle fanciulle che le indossavano. Purtroppo queste antiche costumanze andavano ormai perdendosi nel grigiore della moda del nuovo millennio, che imponeva per tutte le ragazze magliette stazzonate e pantaloni a vita bassa con l'ombelico scoperto, walkman e telefonino; e la stessa Maria poteva esibire un simile costume durante la propria milanesissima performance solo perché aveva portato con sé quello appartenuto a sua nonna.

Certamente tutto questo sarebbe stato assolutamente al proprio posto se la sua esibizione fosse avvenuta nel suo paesello natio, a Milano o anche solo a Trieste o a Roma. Ed invece, nessuno degli astanti che ascoltava estasiato la sua interpretazione di uno dei più grandi successi di Giorgio Strehler, accompagnando il ritmo travolgente della canzone battendo le mani come un forsennato, stava in realtà capendo un'acca del suo testo, semplicemente perché ben pochi capiscono il dialetto meneghino in una sfarzosa dimora signorile degli Stati Uniti d'America.

Come mai, a primi di novembre del 2001, a quaranta giorni dal disastro delle Twin Towers che avevano ferito l'America nel profondo della sua carne viva, gli INVISIBILES si trovavano proprio laggiù, ve lo dirò tra poco. In ogni caso, dopo aver ripetuto insieme ai suoi compagni per varie volte il ritornello musicale, con un'ultima schitarrata la nostra bionda eroina nascosta dietro una maschera bianca a forma di cristallo di neve urlò a pieni polmoni: **"Mi, parli no!"**, subito sommersa dagli applausi degli spettatori, i quali probabilmente la avrebbero fischiata se avessero capito il senso delle sue parole: difendere l'omertà in nome del cameratismo sarebbe infatti potuto risultare alquanto pericoloso, nell'America di George W. Bush tutta protesa alla sua crociata contro il Terrore integralista e in difesa della minacciata civiltà occidentale.

Absolutamente inconsapevole di tutto ciò, il pubblico statunitense continuò a manifestare la propria ammirazione nei confronti degli INVISIBILES, applaudendo, fischiando rumorosamente e gridando a più non posso: **"Bis! Biiis!"** Come sapete, gli accoliti di padre Igor Illy se ne guardavano bene dal rendersi preziosi durante i propri concerti, poiché il loro scopo era raccogliere quanti più fondi possibile a favore dei diseredati e dei profughi delle dittature post-jugoslave, senza tenere per sé nemmeno una moneta bucata; ma, in quelle circostanze, sarebbe stato come voler far procedere un'automobile in salita dopo che essa aveva consumato anche l'ultima goccia di benzina. Fu infatti con gran sollievo dei suoi compagni che ALFA/Demetrio chiuse il pianoforte a coda che gli era stato messo a disposizione per quell'occasione, impose il silenzio alzando le proprie braccia da ragno e sovrastò i residui **"Bis!"** parlando nel proprio fluente inglese:

"I beg your pardon, amici, ma, per quanto Liza Minnelli cantava di New York: « **If I can make it there, / I can make it everywhere** », nemmeno negli States, là dove tutto pareva possibile agli occhi dei nostri antenati emigranti in questo continente, è possibile continuare ad esibirsi quando la stanchezza ti vela gli occhi e ti arrochisce la voce. E poi, se continuassimo ancora a lungo, finireste sicuramente per stancarvi dei nostri ragli. Per questo sono costretto a dirvi per stasera: **That's all, folks!** E grazie per la vostra generosità nei confronti di noi poveri artisti girovaghi!"

Subito si alzarono cori di protesta, come se dando a sé stesso dell'asino, il capo degli INVISIBILES avesse offeso il proprio uditorio, e per un attimo i nostri sette intrepidi eroi temettero di essere costretti a cantare ancora dopo una giornata tanto massacrante, e che acquietare i propri fan sarebbe stato facile quanto placare una tromba d'aria sul deserto del New Mexico. I loro santi protettori però fecero egregiamente anche quel giorno il loro lavoro, poiché una donna sui settant'anni, inguainata dentro un abito da sera con strascico dai mille riflessi dorati e con una pettinatura particolarmente elaborata, si alzò dalla propria sedia da cui aveva ascoltato il concerto ed esclamò a sua volta:

"Cari ospiti, non vogliamo approfittare troppo degli intrepidi giovani che sono venuti fin qui dall'Italia, dietro mio espresso invito, proprio per esibirsi davanti a voi in questa mia modesta dimora. E poi, se li costringeste a cantare a squarciagola sino a notte alta, come potrebbe svolgersi il ricevimento che ho preparato appositamente per voi?"

Alla parola "ricevimento", tutti cessarono di chiedere ulteriori Bis ai nostri esausti eroi, perché, come Demetrio comprese immediatamente, esso comprendeva superalcolici a volontà, ed evidentemente i loro uditori erano più pronti ad alzare il gomito che le mani per applaudire. Visti perciò i loro estimatori sciamare verso le sale in cui i camerieri stavano portando cestelli per il ghiaccio grandi come botti, tutti strapieni di bottiglie di champagne francese, il capo degli INVISIBILES non mancò di ringraziare la propria anfitriona portandosi indice e medio della mano destra alla tempia e poi muovendoli verso di lei come un saluto militare; saluto al quale la padrona di casa rispose strizzandogli un occhio bistrato.

Il sospiro di sollievo tirato dai musicisti invisibili sarebbe stato sufficiente per far girare una centrale eolica per varie ore. Il primo a dare voce al proprio sollievo fu Luke Agugliari alias ETA, il quale si tolse il proprio cappello di feltro, si tersé il copioso sudore con la manica orlata di merletti e mormorò in italiano: "Ragazzi, non so cosa ne pensate voi, ma secondo me la padrona di casa non è solo ricca sfondata, filantropa e cinofila: è anche dotata di una furbizia degna di quella di Nero Wolfe!"

Sì, perché anche il coetaneo e compaesano di ZETA/Maria vestiva il costume tipico maschile del suo paesello natale, composto da pantaloni alla zuava di fustagno color marrone scuro, camicia bianca con colletto molto largo chiuso da un laccio verde dotato di nappe, zoccoli di legno, calosce e per l'appunto da un cappello ornato con piume colorate, mentre mancava il mantello nero di lana pesante che solitamente accompagna il costume d'inverno. E i due milanesi non erano certo gli unici a vestire per l'occasione i loro costumi tipici regionali.

Il pianista ALFA infatti sfoggiava l'abbigliamento tradizionale istriano: siccome un tempo le pecore costituivano la principale ricchezza delle montagne all'interno dell'Istria, esso era confezionato quasi interamente in lana. Demetrio Markovic vestiva una camicia bianca le cui maniche portavano sbuffi sui polsini, pantaloni azzurri fino alla caviglia, un panciottino di pelle, un soprabito nero senza maniche e la cintura rossa in vita, mentre in testa, oltre alla maschera a forma di muso di gatto, aveva un berretto rosso ricamato ed ornato da una piuma di pavone, per la credenza secondo cui il suo "occhio" variopinto avrebbe protetto chi lo portava dagli spiriti maligni della tradizione slava precristiana. Intorno al collo portava l'immancabile sciarpa rossa da cui, secondo la tradizione, avrebbe preso origine l'indumento a noi noto come cravatta (da "croata" in dialetto veneto). Non portava invece infilato nella cintura, per sua espressa scelta, il pugnale che spesso corredeva quel costume, in accordo con un aforisma che egli amava ripetere spesso: **"Volete essere felici per un istante? Vendicatevi! Volete essere felici per sempre? Perdonate!"**

Da meno di lui non era la sassofonista BETA, la quale, oltre alla consueta maschera arancione a forma di farfalla con i buchi per gli occhi nelle ali, indossava un costume croato-bosniaco fatto di una lunga camicia da donna, ricamata con dei motivi geometrici, cui erano sovrapposti una veste di colore azzurro (segno che chi la indossava non era ancora sposata) ed un grembiule di lana, tutto decorato anch'esse con losanghe concentriche verdi, rosse, nere e bianche. Le calze erano di lana rossa, sopra le quali Anita aveva infilato delle caratteristiche babbucce nere. Intorno alla testa portava poi un elegantissimo copricapo di pizzo bianco di forma triangolare con il vertice sulla nuca, sui bordi del quale correivano ricami color oro; l'unico rammarico di Demetrio, quando aveva visto la sua innamorata segreta così agghindata, era il fatto che il costume nascondeva quasi del tutto i suoi magnifici capelli color rosso tiziano. Inutile dire che i costumi di entrambi erano stati procurati

dalla stessa Anita, poiché il buon Demetrio non ne possedeva di certo.

Anche Alice Vodnik indossava un tipico costume sloveno, non molto dissimile dopotutto da quello della BETA degli INVISIBILES, tranne che per il copricapo, costituito da un velo bianco ornato di trine e fissato in cima alla testa da aghi d'oro, e per il grembiule, decorato invece con motivi a zig zag e terminante in lunghe frange nere; nonostante ella usasse per abitudine pochissimi gioielli, in quell'occasione portava orecchini, monetine d'argento e gioielli a forma di foglioline dorate appese lungo i bordi del proprio velo e del proprio grembiule. Suo marito EPSILON/Tarcisio invece portava un insolito costume orientaleggiante costituito da un colbacco con nappe cascanti, un giubbotto scuro, una camicia color ocra e pantaloni dello stesso colore, infilati dentro gambaletti ornati di madreperla con calzari fatti di fasce multicolori. A completare l'ispirazione orientale di quella mise, "rovinata" solo dalla sua mascherina nera simile a quella del supereroe Robin, veniva un lungo pugnale ricurvo con manico finemente cesellato, che lui sì, esperto lanciatore di coltelli, portava infilato nella fascia rossa in vita che gli faceva da cintura. Infine, il chitarrista GAMMA/Sebastiano indossava un caratteristico costume veneziano dell'ottocento, costituito da camicia bianca, panciotto rosso e giacca verde, tutti decorati con lunghe file di bottoni dorati, un cilindro anch'esso verde a tesa larga, pantaloni alla zuava color cammello, soprascarpe a strisce verticali rosse e verdi e scarpe marroni a punta, ovviamente senza dimenticare la sua maschera gialla a forma di muso di topo.

Come mai, vi chiederete voi, da parte dei nostri eroi tanto sfoggio di costumi tipici italiani e balcanici a tanto grande distanza da casa, che per di più li facevano sudare come fontane in quell'elegantissimo salone ottimamente riscaldato, essendo progettati per resistere a ben altri climi in abitazioni assai più povere e rese gelide dai morsi dell'inverno?

II

Per rispondere a questa domanda bisogna fare un passo indietro, al settembre precedente, quando i nostri eroi avevano deciso dall'oggi al domani di dare un concerto straordinario a San Giuliano Ospitaliere proprio per sostenere economicamente le famiglie delle vittime del tremendo attentato terroristico contro il World Trade Center, che aveva destato grande impressione nelle loro anime, essendo tutti loro pacifisti, europeisti e sostenitori a spada tratta della convivenza tra etnie e religioni diverse, proprio ciò che gli attentatori dell'11 settembre avevano tentato di cancellare per sempre.

Si dà il caso che, proprio in quel periodo, si trovava a Trieste, nel corso di un viaggio di piacere, la ricchissima Edwige Bosworth-Cartridge, una delle donne più facoltose d'America. Quando quest'ultima aveva saputo dell'iniziativa degli INVISIBILES, aveva voluto a tutti i costi essere presente ad essa, rimandando di un giorno la partenza per Venezia. Al termine dell'esibizione, la miliardaria del New Jersey aveva mandato la propria guardia del corpo personale a conferire con padre Igor Illy, per chiedergli un colloquio privato con lui e con i suoi musicisti invisibili.

"Ad una richiesta della mia padrona non si può dire di no", aveva formulato la sua richiesta in verità in maniera tutt'altro che cortese quel pezzo di marcantonio alto almeno quanto Demetrio e pesante almeno quanto Sebastiano.

"Non so come siete abituati voi in America", gli aveva risposto il padre Passionista in perfetto inglese, incrociando le braccia davanti a lui, "ma da noi in Italia è costume che le richieste siano formulate in maniera meno insolente, se vogliono venire accolte."

"Mi ritrovo costretto ad insistere", aveva proseguito il gorillone, facendo cozzare pericolosamente il pugno sinistro sul palmo della mano destra.

"Ed io mi trovo costretto a menarti", si era fatto avanti il permaloso ETA/Luke, facendo scrocchiare in una volta sola tutte e dieci le dita delle mani.

"Aspetta, ti do una mano", lo aveva tallonato EPSILON/Tarcisio, subito seguito dalla moglie e da Sebastiano: quest'ultimo non aveva capito un'acca del colloquio nella lingua di Ernest Hemingway, però aveva ben capito che era l'ora di menare le mani.

"ALFA, fai qualcosa per fermarli", avevano allora esclamato BETA/Anita e ZETA/Maria, con tono implorante e tanto all'unisono da fare invidia a una squadra di sincronette. Per una volta però non c'era stato bisogno dell'intervento dei quintilioni di connessioni neurali del capo del loro complesso, perché dietro la montagna di muscoli del gorilla aveva fatto capolino una signora piuttosto anziana che però, grazie alla pelliccia di volpe argentata, al trucco, all'acconciatura e ad un'invidiabile forma fisica riusciva a dimostrare almeno quindici anni in meno della sua età. Nella mano destra portava un guinzaglio d'argento legato al collare di un bellissimo esemplare femmina di Golden Retriever, con muso deciso, occhi castano-verdognoli, reni muscolose, pelo lievemente ondulato color biscotto ed una coda che andava in continuazione come un metronomo.

"Suvvia, Edgar, non vorrai che gli adorabili Invisibles si facciano una cattiva idea di noi Americans", aveva cinguettato la donna, pronunciando sia "Invisibles" che "Americans" con il tipico spelling americano. Il suo tono, al di là delle storpiature anglosassoni, sarebbe tuttavia bastato per convincere la Statua della Libertà ad abbassare il braccio che regge la fiaccola da un secolo e mezzo; ed infatti, mentre il colossale Edgar si ritirava in buon ordine, sparendo con la rapidità con cui era venuto e con la docilità di un cagnolino, i quattro INVISIBLES già pronti a dargli una lezione di botte in lingua italiana sentirono il loro ardore sgonfiarsi con la rapidità con cui esplode una bolla di sapone levatasi da una bottiglia di bagnoschiuma.

"Permettetemi di presentarmi", aveva ripreso la signora, assestandosi la pelliccia sugli omeri con fare civettuolo: "Edwige Bosworth-Cartridge, da Newark, stato del New Jersey, che noi chiamiamo anche « Garden State ». Forse avete sentito parlare della mia città e del mio stato..."

Tutti avevano guardato il buon istriano, il quale aveva subito cominciato a snocciolare a memoria in un inglese con inflessioni statunitensi: "Dunque, Newark, città di circa trecentomila abitanti che sorge sulla baia omonima a pochi chilometri dalla megalopoli di New York, dalla cui baia è separata dalla penisola di Jersey City. Soprannominata « Brick City », cioè Città del Mattone, ha dato i natali tra gli altri allo scrittore Philip Roth, all'attore Jerry Lewis, alla cantante Whitney Houston ed al regista Brian de Palma. Riguardo invece allo stato del New Jersey, è grande più o meno come la nostra Toscana e popolato circa quanto la Lombardia; la sua capitale è Trenton, ed è stato il terzo stato a votare l'ingresso nell'Unione nel 1787. In esso sorgono l'Università di Princeton, che è la più antica di tutti gli USA, essendo stata fondata nel 1746, e l'Institute for Advanced Studies in cui insegnò anche Albert Einstein. Nel « Garden State » si giocò poi la prima partita ufficiale di baseball della storia, ed esso ospita il celeberrimo Giant's Stadium, tempio dello sport ma anche della musica. Le industrie principali sono concentrate a..."

"Signor ALFA", l'aveva interrotto a quel punto la dama, visibilmente ammirata, "avevo sentito dire che lei possiede un cervello invidiabile, ma non pensavo che riuscisse a far invidia persino a me! I miei più sinceri complimenti: nelle mie industrie avrei davvero bisogno di una mente come la sua."

"La mia è al servizio di padre Illy e della causa dei diseredati di tutto il mondo, siano essi i profughi della dittatura birmana o le vittime del World Trade Center", era però stato lesto a risponderle il capo del complesso. "Forse per lei sarà una scoperta incredibile, ma non tutto a questo mondo si può comprare con i dollari."

"L'unica scoperta incredibile che sto facendo è costituita dalla tua generosità e dalla tua modestia", le aveva replicato la Bosworth-Cartridge, la quale sarà stata anche ingioiellata come un albero di Natale, ma non certamente giuliva come una pin-up. "Abbiamo qualcosa in comune io e voi, lo sai? Anch'io mi vanto di compiere molta beneficenza, anche se soprattutto a favore degli animali."

"Dei cani, scommetto", le aveva risposto DELTA/Alice, accosciatasi accanto alla cagnolina ed intenta ad arruffarle il pelo della testa, cosa che all'animale sembrava apportare molto piacere.

"Proprio così, ragazza mia dall'ugola d'oro. Sai, io devo le mie fortune al fatto che il mio povero marito era padrone di un'immensa catena di fast food, ma io stessa discendo da una dinastia di industriali specializzati nella produzione di cibo per cani."

"E così il marito sfamava i padroni, la moglie i loro animali domestici", aveva sussurrato in italiano Luca alla sua compaesana, che però gli aveva fatto gli occhiacci imponendogli il silenzio. Intanto la riccona proseguiva:

"Praticamente sono nata e cresciuta in mezzo a questi straordinari animali, ed attualmente ne ho un allevamento nella mia residenza privata di Newark. Ho anche fondato un'associazione, « **Spin DOGtor** », la quale si occupa di accogliere cani abbandonati o liberati dai laboratori in cui erano destinati alla vivisezione. La ho chiamata così proprio perché davvero mi fido più del consiglio dei miei amici a quattro zampe che di quelli a due, avendo spesso volte personalmente riscontrato che la loro intelligenza e riconoscenza supera di gran lunga quella di noi primati bipedi."

"Questo è poco ma sicuro", aveva sogghignato il tastierista del complesso. "Anch'io possiedo un collie, ed era il mio unico amico prima che fondassimo il gruppo degli Invisibles Musicantes. O degli Invisible Musicians, come direste voi nel New Jersey."

"Allora spero che vorrà portare anche il suo amico a quattro zampe da noi a Newark", aveva proseguito Edwige, come se stesse parlando di prendere il primo autobus fuori dalla porta dell'oratorio di San Giuliano. ALFA non era sembrato afferrare il vero contenuto di quelle parole, perché aveva increspato le labbra in un sorriso a fior di pelle ed aveva ribattuto:

"Eh, la ringrazio, ma come ALFA non possiedo abbastanza denaro per pagarmi il volo per l'aeroporto Fiorello La Guardia, e nella mia vita reale sono troppo impegnato per venire a visitare il « Garden State », come pure vorrei..."

"Questo non è un problema", si era però intromessa la Bosworth-Cartridge, cui evidentemente i soldi avevano fatto credere di poter interrompere impunemente chi voleva. "Invito tutti voi, padre Illy ed il suo collie compresi, a suonare e cantare per me nella mia umile dimora, e questo tutto a mie spese, dal volo in Business Class fino alle compere che le ragazze del complesso vorranno effettuare negli atelier della Grande Mela!"

I nostri amici erano rimasti letteralmente di stucco. Probabilmente se ella avesse proposto loro di finanziare la costruzione di uno Shuttle per permettere loro di esibirsi anche in orbita, si sarebbero meravigliati di meno. Il primo a riprendersi dallo choc era stato naturalmente il parroco di San Giuliano:

"Una... una tournée negli Stati Uniti d'America? Ecco, io non so se... finora il posto più lontano in cui i miei ragazzi si sono esibiti è stato il Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa..."

"Vi esibirete nella mia magione, che è dotata di saloni abbastanza grandi da accogliere voi ed un centinaio di vostri fans tutti della mia stessa estrazione sociale", aveva però proseguito imperterrita la miliardaria cinofila, come se avesse dato per scontato che i ragazzi le avessero già detto di sì. "Il ricavato di quell'esibizione, e vi assicuro che sarà ricco perché i miei amici hanno tutti il portafoglio alto quanto l'elenco del telefono, andrà alla mia fon-

dazione per la tutela dei cani poveri e diseredati, ma potrete approfittare dell'occasione per organizzare, sempre a mie spese, dei concerti pubblici il cui incasso potrà essere liberamente utilizzato da voi per le vostre iniziative filantropiche, che so non essere poche."

L'idea di tenere concerti di beneficenza nel New Jersey, o addirittura nella Città Che Non Dorme Mai, avevano indubbiamente tentato fin da subito i nostri eroi. Dopotutto Demetrio, Anita, Alice, Luca e Maria parlavano a perfezione l'inglese, soltanto Tarcisio ne aveva unicamente conoscenze scolastiche, e a masticarne appena qualche parola era il solito Seb, notoriamente negato per le lingue. La loro fama aveva certamente già valicato l'oceano, grazie anche alle loro performances davanti a Giovanni Paolo II ed alle loro canzoni in formato MP3 che circolavano da tempo sul Web, e moltissimi ragazzi americani che li avevano già ascoltati alla Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata nell'agosto 2000 sarebbero accorsi certamente in massa ai loro concerti, trascinando anche molti altri che a Roma non erano stati. Dopotutto in quel periodo Milan Boban infieriva più del solito contro le parrocchie croate, specialmente quelle isolate di montagna o sulle isole dalmate, e gli incassi degli INVISIBILES bastavano a malapena per far fronte a tutte le loro iniziative caritative. Un tour nel Nuovo Mondo li avrebbe indubbiamente aiutati a far affluire valuta pesante nelle casse dell'Oratorio di San Giuliano Ospitaliere, ma contemporaneamente il confrontarsi con una mentalità edonistica e consumistica, ben diversa da quella delle parrocchie italiane, croate e bosniache, rischiava di esporli a un fiasco, così come sarebbe un insuccesso se una danzatrice del ventre pretendesse di esibirsi in una comunità Amish. I giovani statunitensi avrebbero gradito le loro canzoni, il cui messaggio faceva a cazzotti con la società secolarizzata ed epicurea degli Stati Uniti d'America, oppure essi sarebbero rientrati a Trieste con le pive e non con i dollari nel sacco?

Ad interrompere il flusso di coscienza dei loro pensieri era venuta la solita Edwige Bosworth-Cartridge, la quale aveva aggiunto con sicumera tipicamente americana:

"Ah, dimenticavo. La mia seconda passione dopo i cani è quella per il folklore etnico; ed infatti sono venuta a visitare la cara, vecchia Europa proprio per vedere nuovi costumi tradizionali e nuovi canti e balli tipici. Voi naturalmente eravate inclusi nella lista dei gruppi che si dedicano a questo repertorio. Anche i miei amici condividono questa mia passione: gradirei perciò se, quando canterete in casa mia, lo farete indossando i costumi tradizionali del vostro luogo d'origine, ed includerete nella vostra performance canti della tradizione locale, magari nei dialetti d'origine. Fatemi sapere la data prevista per il vostro arrivo negli USA, questo è il mio biglietto da visita."

E, lasciato loro un biglietto che sembrava piuttosto una lista della spesa, tanti erano i recapiti e gli indirizzi E-mail delle residenze estive invernali della facoltosa vedova, ella aveva girato sui tacchi e se ne era andata, trascinando con sé la cagnolina che sembrava invece voler rimanere con i giovani musicisti invisibili.

Padre Illy se ne era rimasto lì per un po' con il biglietto in mano, inebetito dal modo repentino in cui gli eventi gli erano precipitati addosso. Non solo lui, ma tutti quanti i suoi accoliti avevano capito subito che esibirsi in costumi tradizionali dei loro popoli era la condicio sine qua non ottenere l'esenzione da ogni spesa, e quindi la possibilità stessa di effettuare la sospirata tournée negli USA. Era un bel problema, perché fino a quel punto non si erano mai esibiti in costume, limitandosi a vestire per lo più abiti comodi ed eleganti caratterizzati dal colore che contraddistingueva ciascuno all'interno del complesso. Tuttavia, come ben sapete tutti, se c'era una dote che agli INVISIBILES non mancava, questa era proprio la capacità di districarsi brillantemente in ogni situazione ingarbugliata. E fu con questo spirito che il solito Luca Agugliari aveva domandato per primo agli amici:

"Bene, ragazzi, mettiamoci al lavoro. Chi di voi sa dove posso procurarmi un vestito da Renzo Tramaglino per me ed uno da Lucia Mondella per la mia conterranea?"

III

E così, i nostri amici Invisibili avevano approfittato del ponte di Ognissanti, rimandando un concerto già previsto nella Svizzera Italiana, per compiere la loro prima tournée nel Nuovo Mondo. Dopo aver preso accordi telefonici con la loro finanziatrice, erano giunti all'aeroporto Fiorello La Guardia di New York nel pomeriggio di martedì 30 ottobre, naturalmente dovendo sottostare a tutte le minuziosissime procedure di sicurezza poste in essere dopo che gli attentati dell'11 settembre avevano scatenato negli USA una vera e propria mania di persecuzione terroristica (uno squilibrato era stato di recente malmenato dai suoi compagni di viaggio solo perché, disarmato, aveva cercato di entrare nella cabina di pilotaggio). All'ultimo momento Padre Illy aveva deciso di non prendere parte alla spedizione nordamericana, per non lasciare scoperta la Parrocchia di San Giuliano in coincidenza con l'importante ricorrenza di Tutti i Santi, mentre invece Demetrio Markovic non aveva certo mancato di portare con sé il proprio bellissimo cane Sirio, dopo avergli somministrato delle gocce calmanti per tenerlo buono durante il viaggio: infatti ad un editore quanto meno si porta un proprio romanzo da leggere, a uno chef uno dei propri piatti da assaggiare, e ad una cinofila si porta da valutare il proprio cane, specialmente se lo si considera giustamente un esemplare da concorso di bellezza canina.

Naturalmente i sette ragazzi che si esibivano mascherati avevano viaggiato seduti lontano l'uno dall'altro sull'aereo, in modo che nessuno potesse anche solo lontanamente sospettare che i sette INVISIBILES erano loro. Edwige dal canto suo, che possedeva tra l'altro anche un tabloid di Jersey City, aveva pensato ad un adeguato battage pubblicitario per attirare ospiti paganti al proprio ricevimento, nel quale il 1 novembre era previsto il primo concerto dei Sette di San Giuliano, e poi pubblico giovanile (e non) per i tre concerti che essi avrebbero tenuto prima di ripartire, uno a Newark, uno a Jersey City e uno, il più importante di tutti, nella Grande Mela.

Ora sapete tutti perché gli Invisibili si trovavano quel giorno nella Nuova Inghilterra, perché erano vestiti con costumi regionali e perché si erano esibiti cantando a squarciagola canzoni in dialetto, un po' come se un famoso gruppo Rock statunitense si fosse esibito al PalaTrussardi di Milano cantando in lingua Cherokee o Navajo. Naturalmente, immediatamente prima del concerto, quel criticone di Sebastiano aveva fatto notare quanto fosse contraddittorio per lui cantare in dialetto veneto quando il suo uditorio anche in italiano conosceva solo la parola « Ciao », ma la saggia Maria, impegnata a sistemarsi il costume mentre Anita le intrecciava i capelli con la "sperada" d'argento, gli aveva spiegato con la sua consueta efficacia, degna di una futura docente universitaria:

"Gli americani, volenti o nolenti, sono un popolo senza passato, caro EPSILON. La loro storia comincia effettivamente nel 1776, ed essi invidiano a noi europei una cosa sola: il ricchissimo background storico e culturale della nostra civiltà, che nel caso dell'Italia affonda fino ad oltre tremila anni fa. La passione della Bosworth-Cartridge e dei suoi amici per tutto ciò che è etnico, folkloristico, tradizionale non è altro che un manifesto tentativo di cercare di colmare il vuoto nel passato della loro terra, prendendo a prestito ogni tradizione locale ed ogni folclore di noi italiani, sloveni, croati, eccetera. È un po' come se io fossi stonata come una campana, e cercassi di esorcizzare questa mia carenza facendomi una collezione assolutamente invidiabile di CD musicali di ogni genere. Dopotutto in questi paesi anglosassoni sono abituati a fondare un club praticamente per ogni scusa: i pescatori di pesci palla, i tifosi della squadra nazionale di rugby delle isole Tonga, i collezionisti di tappi di bottiglie di birra scolate nel 1963... Un club di appassionati di canzoni dialettali italiane o croate non potrà certo fare del male a nessuno."

Infilandosi il pugnale nella cintura di stoffa, Tarcisio stava per rispondere alla sua amica

chitarrista che solo una genietta come lei poteva permettersi di incastrare l'uno nell'altro sofismi a proposito dei gusti e delle passioni di una donna che aveva pagato loro una tanto lunga e redditizia vacanza oltreoceano, solo per potersi vantare con le amiche di aver portato un pezzo di folclore vivente in casa propria; quando inopinatamente la bionda studentessa di ingegneria nucleare proseguì:

"L'unico rischio nel portarsi a casa tanta gente, solo per esibire davanti ai loro occhi il nuovo gruppo Folk del quale ci si è assicurata a peso d'oro l'esclusiva continentale, è però quello di ritrovarsi ad allevare una serpe in seno. Come dice infatti il Vangelo di San Matteo, il Regno dei Cieli è simile a una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci, buoni e cattivi, che poi andrebbero separati. Se non lo si fa perché si bada al numero e si fa a gara a chi prende più pesci, cioè a chi invita più ospiti, c'è il rischio di ritrovarsi la rete bella che vuota."

A quel punto non solo il factotum dell'Università di Trieste, ma tutti i suoi sei compagni Invisibili, inclusa BETA che stava finendo di sistemarle gli spilloni nei capelli, avevano guardato in faccia la portavoce del complesso per chiederle maggiori spiegazioni circa quella sua inaspettata uscita, e vi lascio immaginare come ci erano rimasti quando avevano visto gli occhi di lei persi nel vuoto davanti a sé, come se stessero traforando lo spazio-tempo-energia che costituisce il tessuto del Multiverso sensibile, per gettare un'occhiata in quell'irraggiungibile Empireo in cui ogni mistero è svelato ed ogni domanda trova sempre una risposta. Tutti si erano resi conto che il dono soprannaturale fornitole dall'Onnipotente era di nuovo al lavoro, e che ella aveva sbirciato un'altra volta nel loro futuro prossimo, ma prima che uno di loro facesse in tempo a chiederle ulteriori spiegazioni, il sottile filo che la aveva congiunta al Mondo di Là si era dissolto, ella aveva sbattuto le palpebre e si era limitata ad aggiungere, del tutto ignara della propria escursione al di là dei cancelli del Tempo e dello Spazio:

"Beh, speriamo almeno che nessuno dei ricchi compagni di merende della signora Edwige sia così senza cuore da tirarmi dei pomodori marci mentre io ed ETA intoneremo la celebre « **El portava i scarp del tennis** » di Enzo Jannacci, solo perché ha confuso « **scarp del tennis** » con « **scary Jersey** », cioè « **spaventoso Jersey** »!"

L'azzeccata uscita della bionda ZETA, peraltro più che abituata alle uscite azzeccate, aveva stemperato la tensione che aveva serpeggiato tra i suoi inseparabili amici, i quali però erano rimasti convinti del fatto che, prima della fine di quella giornata, in casa della signora Bosworth-Cartridge sarebbe successo qualcosa di spiacevole.

Poi però, verso le quindici, era iniziata l'esibizione in costume, ed essi non avevano più avuto tempo per pensare ad ospiti ingrati ed affini. Il concerto voluto da Madame Edwige si era svolto nell'immensa sala da ballo al pianterreno del suo palazzo alla periferia settentrionale di Newark, i nostri eroi occupavano con i loro strumenti la parete di fondo di essa, tra le due rampe di scale di marmo bianco che portavano alle camere al piano superiore, e sotto vere e proprie palme trapiantate in vasi colossali come il pitale di Polifemo per abbellire quel salone, peraltro impreziosito già di suo da marmi artistici e quadri d'autore. Il palazzo stesso della ricchissima vedova era del resto circondato da un parco talmente vasto e ricco di esemplari esotici di piante d'alto fusto, da far esclamare all'arguta Alice:

"Non c'è che dire, la signora Edwige fa proprio di tutto per farci capire perché i Newjerseyiani chiamano il loro il « Garden State »!"

In ogni caso, vinto l'iniziale timore di cantare di fronte a tutte quelle cariatidi azzimate e piene di soldi quanto un porcospino lo è di aculei, i nostri eroi avevano ritrovato il consueto smalto canoro: mentre ETA e ZETA si erano esibiti in canzoni del repertorio dialettale lombardo, ALFA e BETA avevano attinto alla tradizione popolare croata, GAMMA ed EPSILON a quella veneta e DELTA alle canzoni tradizionali slovene; naturalmente nessu-

no degli astanti aveva capito una parola di quanto essi avevano cantato, ma almeno l'ultimo timore di Maria de Marchi si era dimostrato infondato, segno del fatto che esso non era stato pronunciato, a differenza del resto, sotto l'ispirazione di qualche Potenza celeste. Nessuno, cioè, aveva sommerso di "Buuuh!" o di uova marce i coraggiosi concertisti, che si erano azzardati a portare il loro messaggio cristiano di fratellanza universale fin nel cuore dell'Occidente opulento e ormai scristianizzato, e ad interpretare canti tradizionali ormai pressoché dimenticati proprio in un mondo che si apprestava a scatenare crociate super-tecnologiche contro coloro che erano definiti solo "barbari", "nemici del progresso" ed "appartenenti ad una civiltà inferiore". Ed anzi, quando – come abbiamo sentito –, dopo più di quattro ore di sfiancante concerto Mrs. Bosworth-Cartridge aveva ordinato il Rompete le righe verso le vicine sale rinfresco, ampie anch'esse come piazze d'armi, ed occupate da immense tavolate cariche di ogni ben di Dio, molti di loro si erano avvicinati ai cantanti mascherati per esprimere loro personalmente la propria ammirazione nei loro confronti. Come si può ben immaginare, le più « corteggiate » erano BETA/Anita e ZETA/Maria, più eleganti che mai nei loro costumi regionali, ed il cui fascino era centuplicato dalle rispettive coloratissime maschere. Molti rampolli del gotha della città di Newark fecero a gara per gratificarle con i propri galanti baciamani e per invitarle nelle loro residenze private alle Hawaii o in Florida, con il risultato di far salire la pressione rispettivamente ad ALFA/Demetrio ed ETA/Luca, i quali, pur non essendo i fidanzati "ufficiali" delle due bellissime e fasciose cantanti, erano convinti di godere nei loro confronti di una sorta di "diritto di prelazione". Accortosi della sua gelosia, EPSILON/Tarcisio assestò una gomitata nelle costole all'amico batterista e gli bisbigliò in italiano con tono velenoso:

"Suvvia, io sarei ben felice che la mia collerica mogliettina fuggisse con qualche cicisbeo yankee, ed invece temo che me la dovrò sorbire ancora al nostro rientro a Trieste!"

"Ti ho sentito, linguaccia tagliente!" gli sibilò con tono acre DELTA/Alice, senza tuttavia cessare di sorridere ad una riccona del luogo che sembrava essersi sottoposta a così tanti lifting, da farle finire l'ombelico in mezzo alla fronte. Anche la mascolina dottoressa slovena però era troppo impegnata a far buon viso a cattivo gioco con quelle mummie ingioiellate ed imbellettate, per mettersi a fare a pugni con il proprio salace consorte; ed anche lei, come tutti i suoi amici concertisti, fu trascinata dalla marea dei suoi ammiratori verso le sale dove era stato organizzato il party, sufficiente in realtà per sfamare almeno dieci parrocchie bisognose della Bosnia-Erzegovina, una contraddizione che a Demetrio e compagni non sfuggì di certo. D'altro canto, per sfamare quelle parrocchie bisognose di tutto avrebbero dovuto portare a termine il loro tour tra New York e New Jersey, ma non avrebbero certo potuto farlo senza la generosità di Mrs. Edwige che aveva provveduto a tutte le loro spese, e questo non sarebbe avvenuto se essi non avessero preso parte a quel party (scusate questo mio ultimo gioco di parole) in cui vedevano sprecato tanto cibo e tante bevande, le quali avrebbero dovuto toccare in retaggio invece agli ultimi della Terra. Era il serpente che si mangiava la coda: dover sprecare per poter tenere da conto; dover immergersi nel jet-set per poter soccorrere chi poteva vestirsi solo di stracci usati; dover fare gli ipocriti in un mondo che essi sapevano affamato soprattutto di verità. I nostri eroi erano consapevoli di questa forbice improvvisamente apertasi fra i loro ideali e la realtà in cui erano costretti a muoversi, e fu certo mossa da questi foschi pensieri che Anita, risistemandosi il complesso copricapo di pizzo bianco, sussurrò in croato al "suo" Dimy mentre per caso si trovarono affiancati accanto a un tavolo ricoperto di dolci di ogni genere:

"Io sono avvezza a muovermi nella cosiddetta Alta Società, soprattutto nei ricevimenti che seguono le mie esibizioni operistiche, ma non mi sono ancora abituata a questi inammissibili sprechi. Possibile che non abbiano abbastanza intelligenza da accorgersi che questo loro scialo grida vendetta al cospetto di Dio?"

"Cara BETA", gli replicò lui nello stesso idioma, "non lo sai che, come ha detto un politologo, il potere di un'organizzazione umana è tanto più grande, quanto maggiore è la quantità di intelligenza che riesce a distruggere?"

La rossa sassofonista nata a Sarajevo avrebbe potuto stupirsi delle brillanti uscite del suo partner con la maschera a forma di muso di gatto solo se avesse sofferto di forti amnesie, ma questo non era certo il suo caso. Tuttavia, non ebbe modo di esprimergli per l'ennesima volta la sua profonda ammirazione, perché l'attenzione del capo del complesso fu distratta dalla padrona di casa, venuta da lui con varie amiche per complimentarsi, e non solo dell'esibizione canora che aveva offerto loro.

Infatti, per tutta la durata di esso, accanto al gruppo degli INVISIBILES era rimasto Sirio, il fedele cagnolone di Demetrio, da lui così chiamato perché Sirio è la stella più luminosa della costellazione del Cane Maggiore. Il collie, che quattro anni prima egli aveva salvato da morte certa quando era ancora un cucciolo, era rimasto seduto vicino ad una colonna di porfido e non aveva mosso un muscolo per tutta la performance, fatta eccezione per quelli della coda e della lingua. Appena la signora Edwige aveva posto fine alla fatica dei ragazzi di San Giuliano, esso aveva dimostrato di possedere davvero un'intelligenza superiore a quella dei bipedi presenti, muovendosi ed accostandosi al proprio padrone, irriconoscibile per tutti fuorché per lui, e non sembrando affatto disturbato perché egli portava una maschera da gatto e non da cane. Anche nel salone dei ricevimenti l'obbediente animale aveva ignorato del tutto i tavoli stracarichi di ogni prelibatezza, rimanendo accanto al proprio padrone e seguendolo come la sua ombra dovunque si spostava, tanto da sembrare in attesa di un permesso del buon ALFA per mettere finalmente qualcosa sotto i denti. Ed infatti non toccò neppure un salatino fino a che il nostro Demetrio Markovic non ebbe preso alcune tartine al salame da un tavolo e non lo avesse direttamente imboccato, continuando però egli stesso a non bere neppure un goccio d'acqua. La cosa non sfuggì certo ad una grande appassionata di cani come la Bosworth-Cartridge, la quale offerse a sua volta da mangiare al collie, che accettò solo dopo aver ricevuto un cenno di assenso da parte del suo padrone, e poi si rivolse a quest'ultimo con voce sinceramente ammirata:

"Complimenti, ragazzo mio: questo splendido esemplare non sfuggerrebbe di certo davanti ai migliori elementi dei nostri allevamenti, che possono vantare un pedigree lungo come la Bibbia! Chi erano i suoi antenati di quarto grado? E tu come ne sei venuto in possesso?"

"Posso dire per certo che i suoi antenati erano collie docili ed intelligenti come lui", la stupì tuttavia il tastierista con la semplicità disarmante della propria risposta, "e ne sono venuto in possesso convincendo il suo crudele padrone a non buttarlo nel fiume Rječina, a Rijeka, legato in un sacco insieme ai suoi fratellini. Sa, Madame, ho imparato da tempo che la nobiltà più pura non è quella che si eredita da antenati distintisi nell'ammazzare musulmani durante le Crociate, bensì quella che ci si guadagna con il fiuto, l'acume e la perseveranza."

"Ma se fosse così, non conterebbe il fatto che io discendo da un eroe nordista della Guerra di Secessione, e che mio nonno ha fatto un sacco di soldi, contrabbandand... ehm... vendendo whisky agli Indiani?" gli domandò allora uno zerbinotto con una voce roca da fumatore incallito. Il nostro eroe tuttavia scosse la testa, sorridendo amaramente:

"È sempre meglio vantarsi « Io sono colui che ha fatto... » piuttosto che « Mio bisnonno ha fatto... » Anche perché ciò che abbiamo in sorte dall'Altissimo non ci è stato regalato una volta per sempre: ci è stato dato invece in affitto con diritto di recesso, e noi dobbiamo meritarcelo ogni giorno. Se questo vi pare strano, Mister, ricordate ciò che diceva Albert Einstein, rifugiatosi in seguito alle persecuzioni di Hitler non troppo lontano da qui: **la mente è come un paracadute, e funziona solo se si apre!**"

"Vorrei che questo valesse anche per quei bastardi integralisti maomettani che hanno colpito al cuore la nostra New York", brontolò un'altra agghindatissima riccona lì presente: "Se aprissero la loro mente ai vantaggi della nostra civiltà occidentale, anziché pensare alla Guerra Santa tra le loro montagne, i nostri ragazzi non sarebbero costretti ad andare a schiacciarli come formiche con le loro bombe intelligenti!"

"Anche se la bomba è intelligente, chi la getta è sempre stupido", si sbilanciò ad affermare il nostro eroe, carezzando la testa del suo fido cagnolone Sirio. "Inoltre oso ricordarvi che Baghdad era la vera capitale del mondo nell'ottavo e nono secolo, quando i miei e i vostri antenati in Europa si scannavano nel buio del Feudalesimo. Quella città contava un milione di abitanti, ed in essa si poteva sentir parlare ogni lingua, dallo spagnolo fino al cinese. Purtroppo, come l'Impero Romano fu distrutto dai Germani, che avviarono i lunghi secoli del Medioevo, così lo splendido Califfato Arabo fu distrutto dai Turchi, ed oggi esso è debole, diviso e in preda alla decadenza e all'integralismo, proprio come lo era il mondo romano cristiano all'epoca di Carlo Magno e dei suoi epigoni. Purtroppo la storia si ripete sempre, soprattutto per quanto riguarda il capitolo « Stragi e distruzioni »."

A questo punto GAMMA/Sebastiano, che si trovava lì intento a scolarsi mezza caraffa di punch, comprese a tentoni quello che ALFA avevadedetto, e non poté fare a meno di accostarsi alla biondina di Sant'Eugenio per mormorarle nella sua lingua madre:

"Di, ZETA, non ti sembra ironico che tutti costoro amino canti e balli tipici di terre remote come sono le nostre per loro, e poi sostengano che la loro cultura rappresenta l'unico faro di civiltà in un mondo abbruttito da masse di integralisti vandali ed incivili?"

"Capita spesso negli Stati Uniti, se è vero che la scrittrice Nell Harper Lee faceva dire ad una maestra dell'Alabama peste e corna dei nazisti che perseguitavano gli Ebrei, per poi avallare lei stessa l'apartheid contro i neri", ribatté la studentessa in abito da Lucia Mondella. "Comunque, il nostro capoccia è più che qualificato per dare il fatto loro a questi ipocriti in abito da sera. Come ci ha ricordato in non so più quale occasione, secondo Oscar Wilde « **se, dicendo qualcosa, non disturbi qualcuno, vuol dire che non hai detto nulla!** »"

Naturalmente Maria aveva visto giusto, perché più di uno di quei parvenu che sembravano cogliere i dollari nell'orto di casa cominciarono ad alzare la voce contro le argomentazioni del geniaccio di Pazin, e per riuscire a calmare le acque Mrs. Bosworth-Cartridge dovette fingere che dell'whisky le andasse di traverso, onde attirare su di sé l'attenzione generale, e poi riprendere il filo del discorso da dove lo aveva cominciato, prima di ogni digressione di natura politica:

"Ehm! Cosa stavo dicendo? Ah, sì: complimenti, ragazzo mio: questo splendido esemplare di collie non sfigurerebbe di certo vicino alla mia amatissima Barbara, la Golden Retriever che hai già conosciuto quando mi hai incontrato in Italia, perché l'ho portata con me in quel viaggio: io la amo come una figlia carnale, tanto che le ho dato il nome della nostra amatissima *former first lady*, Barbara Bush..."

"Già, la moglie di quella mezza tacca di George H. Bush, nonché la madre di George W. Bush, che ha vinto su Al Gore solo grazie a brogli in Florida, e che potrebbe trascinare l'America e il mondo in una spirale tutt'altro che virtuosa", pensò tra sé e sé DELTA/Alice, trovatasi per caso lei pure nelle vicinanze, e che come sappiamo aveva delle chiare simpatie di sinistra. Tuttavia anche suo marito, che quanto a politica si definiva molto più moderato di lei, era in quel momento impegnato in una discussione non troppo dissimile da quella del suo ALFA. Infatti, alludendo al suo costume manifestamente orientale, il Presidente dell'Associazione dei Produttori di Mostarda del New Jersey gli stava obiettando:

"Certo che ce ne vuole di coraggio per vestirsi come te da Turco musulmano, di questi tempi in America!"

"Da Macedone musulmano", puntualizzò il factotum dell'università triestina. Infatti egli

aveva scelto di indossare quel costume, anziché quello tipico della sua terra d'origine, l'Istria italiana, proprio per permettere anche agli ex jugoslavi di religione islamica di essere rappresentati da qualcuno nel corso di quel concerto, a dispetto dell'islamofobia che si stava diffondendo a macchia d'olio in tutto l'Occidente. Naturalmente il suo interlocutore non avrebbe potuto capire la differenza tra Turchi e Macedoni più di quanto un sordo avrebbe potuto capire la differenza tra un Do e un La, ed egli, che ne era ben consapevole, non provò neppure a spiegargliela nel suo inglese non perfetto.

Anche la bella BETA, che invece l'inglese lo parlava alla perfezione, era impegnata in una discussione simile. Ella tuttavia non tentò di contrapporre la propria visione del mondo a quella degli interlocutori, ma piuttosto puntò a convincerli della giustezza delle proprie ragioni semplicemente presentandole ad essi non come proprie convinzioni discutibili, bensì come dati di fatto oggettivi. Ella infatti stava letteralmente affascinando i suoi ascoltatori, che pendevano dal suo labbro senza osare interromperla, parlando della sua città natale come se ella la avesse visitata una volta sola per mere ragioni di turismo:

"Sapete, Sarajevo è una città traboccante di sorprese, ed i suoi abitanti hanno una gioia di vivere, di certo imparata durante l'assedio che hanno dovuto subire, che non ho riscontrato da nessuna altra parte. Non ci crederete, ma a sei anni di distanza da quegli eventi sono ancora in festa per la pace ritrovata. Certamente, se Dio è davvero il Dio degli oppressi e di chi soffre, a Sarajevo deve passare spesso. Per stare lontana da ogni disputa teologica, in buon stile slavo, ho provveduto ad accendere una candela sia davanti all'altare del Sacro Cuore della Cattedrale Cattolica dove Papa Wojtyla celebrò Messa il 13 aprile 1997, sia all'icona della Theotokos nella purtroppo malridotta cattedrale ortodossa. Se i musulmani usassero recitare preghiere di richiesta, avrei pregato anche nella moschea Gazi Husrev Begovic, tanto per completezza. Non ne ho avuto l'occasione, ma proprio nel cortile della moschea c'è stato un episodio di bella convivenza, che dovrebbe fare scuola preso tutti gli estremisti. Il custode ci aveva chiesto di non entrare in minigonna, mezze maniche e pantaloni corti, e così siamo andati a cambiarci in albergo. Al nostro ritorno, qualche ora dopo, in abiti decenti, ci avviciniamo e facciamo per pagare l'ingresso. Il custode però rifiuta: « Avete rispettato le nostre regole, avete pantaloni lunghi e le ragazze hanno un foulard per velarsi, nel caso, quindi entrate gratis. Grazie di esservi mostrati rispettosi. » Ne valeva anche la pena: la moschea era davvero bellissima!"

Certamente la scaltra Anita sarebbe passata a quel punto a descrivere Mostar, definendola "silenziosa come un sacrario, perchè la gente abbassa la voce all'ombra degli edifici ancora diroccati e minati", se ella non fosse stata interrotta da un rumore secco simile ad uno sparo nel silenzio della notte, seguito da un fragore di cristalli infranti e da una raffica di termini dissonanti in puro slang americano, che tuttavia anche il meno iniziato ai misteri della lingua inglese tra tutti i presenti a quel ricevimento non avrebbe fatto fatica a riconoscere come una camionata di impropri da paura!

IV

Cosa era accaduto? Apparentemente nulla di tragico come un devastante attentato di Al Qaeda ai danni della regina newjerseyese del cibo per cani. Un cameriere infatti aveva sonoramente starnutito, e continuava ancora a farlo tra i mormorii generali, mentre uno degli invitati alla festa imprecava come un assatanato:

"Porc... Maled... Mi hai rovesciato addosso tutto il tuo vassoio di whisky, razza d'un imbranato! Che ti pigli un accidente, dann..."

"Capperi, ne conosce di parolacce the Piltup Man!" esclamò sottovoce la velenosa DELTA

rivolta a suo marito e a BETA/ Anita. Affinché comprendiate tutti più chiaramente il senso delle sue parole, vi dirò che prima del concerto i nostri eroi avevano passato in rassegna visiva i propri astanti, onde poter eventualmente modificare all'ultimo momento il programma della propria esibizione, e naturalmente avevano individuato ad occhio i tipi più strampalati presenti nel salotto di madame Bosworth-Cartridge. Tra questi vi era proprio il tizio che si era appena fatto una doccia di Scotch, il quale era risaltato ai loro occhi non tanto per l'abbigliamento azzimato, costituito da un pacchiano smoking di colore verde chiuso da gemelli di platino e da un papillon color ciclamino che sarebbe apparso un pugno in un occhio persino a Pippi Calzelunghe; quanto piuttosto per il suo aspetto fisico. Se infatti il cranio era indubbiamente umano, anzi fin troppo oblungo, e ricoperto da una densa capigliatura color granoturco che sarebbe apparsa una parrucca persino a un anno luce di distanza, la sua faccia era invece decisamente scimmiesca, con il muso prognato, il labbro inferiore più sporgente di quello superiore, le arcate sopraorbitali decisamente pronunciate, una barba ispida che lasciava credere di poter accendere dei cerini su di essa senza bisogno della scatola, dei baffi appena accennati che parevano artificiali come la capigliatura, la pelle sotto le palpebre inferiori decisamente cascante nonostante l'uomo non potesse avere più di cinquant'anni, e delle orecchie che ricordavano quelle dei Mohai dell'Isola di Pasqua. In aggiunta a ciò i denti che il tipaccio digrignava in continuazione tra un solecismo e l'altro erano decisamente ingialliti, probabilmente per effetto di abuso di nicotina e di altri stravizi, e la sua voce arrochita tradiva l'abitudine a gridare per farsi obbedire, piuttosto che a chiedere per favore. Fu sommando tutti questi addendi che la salace dottoressa slovena aveva subito malignato con i suoi compagni:

"Se l'Uomo di Piltown era una truffa bella e buona, allora quel tizio quanto meno deve essere l'Uomo di Pilt...up!"

E così, ecco trovato un soprannome più che degno per quell'energumeno che nel suo rac-capricciante frac verde sembrava a suo agio quanto un aborigeno australiano in pelliccia da eschimese. A dir la verità durante il concerto i sette musicisti mascherati non lo avevano più visto, probabilmente confuso tra la folla di fans che li applaudivano a scena aperta, anche se Tarcisio rispose alla moglie avanzando tutt'altra ipotesi:

"Vedo che è saltato fuori dalla caverna preistorica in cui si era imboscato con la mosca al naso. Non vorrei proprio essere nei panni di quel povero cameriere!"

Infatti, mentre altri due servitori provvedevano a tirare in disparte e a rifornire di che asciugarsi l'anello di ricongiunzione tra l'uomo e la scimmia, Mrs. Edwige si accostò l'autore di quel pernicioso starnuto e lo rimproverò:

"Oh, Santo Cielo! Guarda che razza di pasticcio hai combinato! Eppure lo sai che caratterino ha Mr. Bridgewater!"

"Sono desolato, Madame", rispose mortificato il cameriere, un tale magrissimo, cereo ed allampanato che aveva la strana caratteristica di portare i capelli color rame e i baffi neri. "È stato solo un inci... un inciden... eee... eeeet... ciumm!"

L'inserviente iniziò a starnutire come se avesse respirato un intero barattolo di pepe nero, e la padrona di casa fu fortunata, perché se avesse avuto un altro vassoio pieno di drink in mano, lo avrebbe certamente rovesciato addosso anche a lei. Imbarazzatissima davanti ai suoi ospiti, ella arrossì nonostante lo spesso strato di cerone che aveva in faccia ed esclamò: "Per la barba di Abraham Lincoln! Dovresti ritirarti, ragazzo mio, prima di contagiare tutti i miei ospiti con i tuoi bacilli!"

A quel punto il capo dei camerieri si accostò a sua volta a « Mister Starnuto » e lo rimproverò con il tono delle grandi occasioni:

"Che ti prende, Archibald? Non ti ho forse detto mille volte che non si deve venire al lavoro con un simile raffreddore?"

"Ma io non ho nessun raffre... eee... eeetciumm! Non sono proprio cosa mi è pre... eee... etcì! Etcì! Etcì!"

"Cosa ne dici, DELTA?" domandò il batterista ETA alla sua amica dottoressa, peraltro specializzatasi proprio in malattie infettive. Quest'ultima scosse il capo perplessa:

"Non so. Trovo strano che una patologia rino-faringea possa insorgere così rapidamente senza dare alcun sintomo di preavviso. È vero che da queste parti il clima è già freddissimo ed il cielo minaccia addirittura neve, ma l'ondata di influenza tipica del periodo invernale dovrebbe essere ancora molto lontana dal suo picco."

"Vuol dire che quello si è preso il primo bacillo mandato in avanscoperta dai suoi compari", sogghignò GAMMA facendosi aria con il cappello a cilindro, perché in quel salone così affollato faceva davvero molto caldo, ed egli non poteva certo sbottonare davanti a tutti la camicia del suo costume, nel quale sembrava infilato come un cuneo d'acciaio dentro un ceppo di legno. Ad ogni modo, uno dei suoi colleghi accompagnò Archibald verso le stanze riservate alla servitù, e solo allora egli smise finalmente di starnutire, massaggiandosi gli occhi così arrossati, che sembrava esserseli appena strofinati con una cipolla. ALFA intanto lo seguiva con lo sguardo come se stesse esaminando un problema di cui non riusciva ad afferrare la soluzione, tanto che i suoi compagni INVISIBILES si chiesero se egli volesse rubare il lavoro ad Alice, e mettersi a sfornare pure diagnosi mediche!

Intanto la padrona di casa si era avvicinata all'« Uomo di Piltup » e gli si era rivolta con il tono più implorante di cui era capace:

"Oh, Mister Bridgewater, sono davvero mortificata: se necessario vi rifonderò il costo del vostro elegante smoking, e..."

"Ma no, ma no, non importa", replicò a quel punto il suo interlocutore, smettendo immediatamente di bestemiare, e rivolgendosi a Mrs. Edwige con somma deferenza, come se potesse ritenerla davvero una sua pari. "Dopotutto, grazie alla sbadataggine di quel cret... ehm, di quel cameriere, d'ora in poi potrò affermare senza timore di esagerare che voi siete così generosa, da distribuire ai vostri ospiti persino la pioggia, e per di più al coperto!"

Tanto inopinata metamorfosi, come se la Bosworth-Cartridge avesse baciato quel rospo e lo avesse veramente trasformato in un Principe Azzurro, non passò certo inosservata agli occhi dei presenti, i quali però si limitarono ad alzare le spalle e a lodare quella specie di Pitecantropo per l'arguzia dei suoi motti di spirito. Chi non si limitò ad alzare le spalle e a ringraziare il Cielo perché l'uragano non aveva investito quella spensierata quanto superficiale adunanza dell'Alta Borghesia di Newark, fu naturalmente il nostro ALFA, il quale, lontano mille miglia dalla mordace strafottenza di Alice Vodnik, e desideroso di vederci più chiaro, chiese ad un vescovo episcopaliano invitato lui pure a quel party:

"Perdonatemi, eccellenza: chi è quel tale che ha avvertito tanto il fascino magnetico di Mrs. Bosworth-Cartridge, da evitare di sbranare vivo il cameriere raffreddato?"

"Ragazzo mio, stai parlando di Phileas Bridgewater junior, il maggior industriale dei telefonini di tutto il New Jersey", gli rispose il prelado con voce colma di reverenza, come se stesse parlando dell'Arcivescovo di Canterbury in persona. "Ha ereditato da suo zio un'affermata ditta di televisori che però navigava in cattive acque, e lui ha avuto il fiuto di riconvertirla ed aggiornarla alle nuove tecnologie. Pare che lui stesso possieda non meno di venti cellulari a lui intestati, dei quali sei o sette li porta sempre con sé!"

Probabilmente non si trattava di un'esagerazione poiché, mentre l'uomo era intento ad esaminare i messaggi sul display di uno dei suoi cellulari, un altro gli trillò nella tasca, ed egli lo estrasse e si appartò per rispondere, come se attendesse quella chiamata da un momento all'altro.

"Quello dev'essere il tipo che, mentre si trova in camera da letto, telefona alla moglie nel bagno adiacente per sapere se ci metterà ancora tanto", commentò a bassa voce ed in ita-

liano la rossa Anita, bevendo un goccio di champagne da un bicchiere di cristallo. Demetrio però non le rispose alcunché, restando pensieroso come la statua in marmo di un antico filosofo greco, mentre Sirio gli restava accanto, immobile a sua volta come una statua del dio egizio Anubi, senza accennare minimamente a rubare alcunché dai tavoli, come se persino per scodinzolare attendesse il permesso del suo padrone.

"Certamente è difficile trovare buona servitù al giorno d'oggi", lo rimosse dai suoi pensieri Madama Edwige, che aveva cominciato a carezzare affettuosamente la testa del collie, "ma secondo me è ancora più difficile trovare cani educati come il tuo, mio caro ALFA. Sai, uno qualunque dei migliori cani del mio allevamento, se portato al guinzaglio in questo momento in questo salone, trascinerebbe con sé il proprio accompagnatore e si tufferebbe nella coppa del punch o sui vassoi di carne mista; il tuo invece sembra aspettare a prendere cibo che tu glielo metta in bocca."

"Sirio è stato educato da mia madre, che è una donna scrupolosissima e maniaca dell'ordine e della pulizia", le spiegò il ragazzo dai due cervelli usando solo il primo di essi, mentre l'altro continuava ad indugiare sullo strano Mister Bridgewater jr. "Fin da cucciolo gli ha inculcato una ferrea disciplina, proibendogli di insozzare la nostra casa in qualsiasi modo, e comunque credo che fosse già predisposto geneticamente per il self-control, l'educazione e l'obbedienza."

"Non per niente ha il nome della stella più luminosa", rispose ammirata la miliardaria, allungando allo splendido animale una fetta di pancetta coppata. Esso la guardò ma non accennò ad accettarla, fissando invece in volto il suo padrone. Solo quando questi gli ebbe annuito, si permise di prendere in bocca il pezzo di affettato.

"Davvero stupefacente", commentò Edwige, abbassandosi fino a guardare negli occhi pressoché umani quel collie da esposizione, intento a masticare la pancetta senza fare alcun rumore con i denti. "Un animale così non ha prezzo, ALFA. Quale cifra dovrei scrivere su un assegno, affinché tu me lo venda?"

"Lo avete appena detto voi stessa: Sirio non ha prezzo", si affrettò a ribatterle lo studente di Pisino d'Istria, che non si sarebbe mai separato dal suo migliore amico per tutto l'oro di Fort Knox. "Se, quando uno dei vostri figli era in fasce, mia madre fosse venuta da voi e ve avesse cantilenato: « Oh, che bel bambino, che cifra volete per vendermelo? », voi cosa le avreste risposto? Ebbene, la stessa cosa che io ora le risponderei io."

"Messaggio ricevuto", rispose la padrona di casa sollevando lo sguardo: "sapevo bene di non avere speranze, quando la mia bocca ti ha posto quella domanda. Ho imparato che per voi INVISIBILES la cosa più importante nella vita sono i propri ideali, e di certo la fedeltà nell'amicizia è uno degli ideali più alti che voi coltivate."

"Potete dirlo forte", le sorrise Demetrio attraverso la sua maschera felina che, anche in virtù della sua altissima statura, agli occhi della borghese americana gli conferiva l'aspetto reverenziale di uno dei potenti déi zoomorfi dell'antico Egitto. La Bosworth-Cartridge tuttavia si rivolse direttamente al cane come se fosse un cristiano, e gli propose:

"Certo che avreste fatto davvero una bella coppia, tu e la mia adorata Barbara. Che dici, Sirio, ti piacerebbe almeno fare la sua conoscenza?"

Il cagnolone dal pelo bianco e biondo sollevò di nuovo lo sguardo verso il suo padrone, che però si limitò ad inclinare la testa di lato come se volesse dirgli: "Ora la scelta tocca a te!" Sirio evidentemente afferrò il messaggio, perché abbaiò festosamente in direzione della signora. Subito ALFA/Demetrio tradusse:

"Si direbbe proprio di sì, Madame."

"Bene, allora andiamo", rispose quest'ultima, rialzandosi e facendo strada verso le scale. Mentre procedevano, aggiunse a voce più bassa in direzione del padrone del cane:

"Naturalmente non possiedo il dono della parapsicologia, ma credo di aver capito che

per uno come te deve essere un sollievo poter lasciare almeno per breve tempo queste riunioni mondane. O sbaglio?"

"Come dice spesso mio padre", le replicò sorridendo il giovane italo-croato, "non bisogna mai dare spiegazioni a chicchessia: i nostri amici non ne hanno bisogno perché capiscono tutto al volo, e i nostri nemici non ci crederanno comunque!"

"Certo che in Italia ne usate, di parole, per dire di sì", sorrise a sua volta Edwige mentre insieme ad ALFA ed al suo cane si avviava su per le scale, foderate da tappeti di bisso. Gli altri sei INVISIBILES lo videro lasciare momentaneamente la sala in cui era riunito il fior fiore della Newark "bene", ma non se ne curarono, vuoi perché, come GAMMA/Seb o EPSILON/Tarcisio, erano intenti a sbaraccare un paio di tavoli imbanditi di tutto il loro contenuto, vuoi perché, come ETA/Luca o le tre voci femminili, erano impegnati nella conversazione con quelle cariatidi che sembravano già vecchie anche quando il loro stato anagrafico asseriva che in teoria erano ancora giovani. In particolare il batterista del complesso sembrava aver adottato la stessa strategia di BETA/Anita, cioè stupire con un racconto dettagliato delle loro esperienze anziché impelagarsi in esercizi di dialettica con chi pensava di aver sempre ragione solo perché era zeppo di soldi fin dentro le orecchie. Ed essendo egli responsabile dell'elettronica nel corso delle esibizioni del suo complesso, ecco come stava letteralmente ipnotizzando un nutrito crocchio di ricconi che parevano essere nati sotto la presidenza di Theodore Roosevelt:

"No, non sto esagerando: ormai, persino la Messa da noi animata nella parrocchia di San Giuliano Ospitaliere in Trieste è diventata ipertecnologica. Dietro mio consiglio, infatti, padre Illy ha fatto installare un display su cui scorrono le parole delle canzoni di noi INVISIBILES, a mo' di Karaoke, in modo che tutti possano seguire i nostri canti, e persino le letture e i passaggi fondamentali delle funzioni, come la Preghiera dei Fedeli. E non è tutto: io stesso, dietro mandato del nostro mentore, ho disposto nei punti strategici della chiesa delle webcam, in modo che la Messa possa essere seguita in diretta via Web dai parrocchiani malati che non possono uscire di casa, ma hanno a loro disposizione computer portatili con Internet Key. Siccome poi sono molti i vecchietti impossibilitati ad uscire di casa, specialmente quando la bora imperversa sul Golfo di Trieste, e non hanno certo modo di collegarsi al sito della parrocchia, una TV locale, Alabarda TV, si è offerta di trasmettere le immagini delle Webcam sulle proprie frequenze, in modo che essi possano assistere tranquillamente a tutte le cerimonie domenicali e festive!"

"Una Messa in diretta via Internet? Davvero bizzarro! Uno stravagante incontro di antico e moderno!" esclamò Phileas Bridgewater che, in qualità di produttore di telefoni cellulari, si era sentito in dovere di prendere parte a quella platea. Lo studente di ingegneria nucleare tuttavia ignorò il palese sarcasmo nella voce del suo interlocutore che, nuove tecnologie o no, ai suoi occhi continuava a somigliare a un uomo di Neanderthal, ovviamente senza offesa per quest'ultimo, e proseguì imperterrito:

"E non è certo l'unico incontro tra futuro e tradizione che potrete riscontrare visitando il sito Web della nostra parrocchia. Le Webcam visionabili in esso sono infatti attive ventiquattr'ore su ventiquattro, e quindi chiunque potrà collegarsi alla pagina apposita all'ora che preferisce, anche alle tre del mattino se soffre d'insonnia, visualizzare le riprese della Webcam puntata sull'altare maggiore, e recitare una preghiera a San Giuliano Ospitaliere, che con la Serva di Dio Julia Ante rappresenta il Santo Patrono di noi INVISIBILES. « Non si arresta il progresso! », risponde regolarmente padre Igor Illy a chi gli esprime la propria meraviglia nei confronti di quello spiegamento di tecnologia in una chiesa cattolica. È possibile persino compilare un'apposita form e lasciare « intenzioni di preghiera virtuali » o richieste di grazie al nostro Santo, e addirittura accendere delle « candele virtuali »! È un'idea della nostra ZETA: basta comporre un numero apposito sul proprio cellulare, in qua-

lunque parte del mondo ci si trovi, e al modico costo di cinquanta centesimi di euro uno dei LED a forma di candela disposti in apposite bacheche nella nostra chiesa si illumineranno immediatamente, com'è vero che l'Alaska è gelida e il Texas torrido!"

"Questo è il vantaggio di vivere agli inizi del Ventunesimo Secolo", commentò ammirato un vecchietto con baffi bianchi a manubrio, che sembrava piuttosto aver visto anche il Diciannovesimo, come pensò ALFA/Demetrio quando gli passò accanto per seguire la sua anfitriona. E quel tizio, rimuginò inoltre il nostro eroe, non aveva mai visto i gadget ipertecnologici che gli erano stati messi a disposizione da Jacob Jacobowski, altrimenti avrebbe pensato di stare vivendo già nel Secolo Trentesimo!

Essendo una delle sue due menti impegnata in queste cogitazioni, fu l'altra che udì la padrona di casa, giunta al piano superiore, spiegargli con l'apprensione con cui di solito si parla di un nipotino cui si è parecchio affezionati:

"Tengo la mia Barbara lontano da quella baraonda per non spaventarla: è così impressionabile, poverina! Ha girato il mondo, in mia compagnia, venendo anche ad assistere al vostro concerto di beneficenza in quel di Trieste in favore delle nostre vittime americane, ma senza di me si sente sola e sperduta come un naufrago su un'isola deserta in mezzo all'oceano. Per questo delego una cameriera a restare con lei tutto il tempo in cui io sono impegnata in occasioni mondane come questa. Mi si spezzerebbe il cuore a pensarla da sola, poverina, lei che mangia unicamente dalla mia mano, e che dorme in un cestino infiocchettato accanto al mio letto!"

Così dicendo, e percorrendo un lungo corridoio zeppo di mobili preziosi stile Secondo Impero e di statue pregevoli, Edwige Bosworth-Cartridge, Demetrio Markovic e il cane Sirio erano giunti davanti a una porta in legno di tek lucidato. Spingendo la maniglia argentata per aprirla, la padrona di casa gorgheggiò:

"Barbara, tesoruccio mio, guarda che splendido ospite è venuto a trovart..."

Ammutolì di colpo appena varcata la soglia: alcune sedie erano rovesciate sul parquet, il cesto in cui la Golden Retriever avrebbe dovuto trovarsi era vuoto, e la sua dama di compagnia personale era distesa sul pavimento priva di sensi, con le mani legate dietro la schiena con del nastro adesivo, ed un altro pezzo di scotch incollato sulla bocca.

V

Subito Edwige si mise le mani tra i capelli e incominciò a strillare: "Barbara! Amore mio, dove sei finita?" Invece Demetrio Markovic e Sirio si mostrarono molto più pragmatici, perché superarono la padrona di casa, rimasta inchiodata sulla soglia ad urlare come la sirena della Polizia, e si lanciarono sulla cameriera. Il ragazzo le strappò immediatamente il cerotto dal viso e, rivoltosi alla ricca cinofila, esclamò:

"Può per favore spegnere l'altoparlante e darmi qualcosa per liberare i polsi di questa poveretta?"

Tuttavia Madama Bosworth-Cartridge non parve nemmeno aver udito le parole del suo ospite, perché continuò a piangere come la Fontana del Tritone, con il viso nascosto tra le mani, e ad invocare il nome della sua cagnetta preferita. Per fortuna il collie si dimostrò più giudizioso di lei, perché si accostò al suo padrone tenendo tra i denti un tagliacarte di bronzo a forma di pugnale, che probabilmente doveva servire come soprammobile in quella residenza principesca, ove il superfluo sembrava più essenziale dei letti in cui dormire la notte.

"E poi c'è qualcuno che dà del cane a suo figlio se prende un brutto voto in matematica", bofonchiò in italiano l'ALFA degli INVISIBLES, prendendo il tagliacarte e disfacendo i le-

gacci che immobilizzavano la sfortunata dama di compagnia. Subito dopo prese un'elegante sedia foderata di broccato, la pose davanti alla ragazza, una fanciulla dai lunghi capelli neri e dall'incarnato olivastro che probabilmente era sua coetanea, vi appoggiò sopra le sue gambe in modo da tenerle in posizione sopraelevata rispetto al corpo, e cominciò a schiaffeggiarle la guancia sinistra, mentre Sirio dal canto suo le leccava la guancia destra. Ella si lamentò debolmente, socchiudendo le palpebre sotto cui si vide solo il bianco degli occhi, ed allora lo studente istriano scosse il capo in direzione del suo cane:

"Macchè, Sirio, è stata narcotizzata con del cloroformio. Ci vogliono dei sali per farla rinvenire."

Anche stavolta l'animale sembrò capire, perché si infilò in quello che doveva essere il bagno, comunicante direttamente con la stanza in cui si trovavano, e tornò portando tra i denti una bottiglia di plastica gialla, mentre l'inconsolabile Edwige, del tutto disinteressata alle disavventure della sua dipendente, si era buttata su un'ottomana piangendo a dirotto: "Il mio piccolo tesoro! Chi lo ha portato via di qui, e perché?"

Intanto Demetrio aveva esaminato la bottiglia portatagli dal suo fedele animale: "Ammoniaca? È in soluzione diluita, ma può funzionare. Ricordami di darti dell'altro salame, quando torniamo giù nella sala dei rinfreschi, per premiare il tuo fiuto!"

Intrise quindi di ammoniaca il proprio fazzoletto, lo mise sotto il naso della ragazza e questa, appena annusato l'impacco nauseabondo, ritornò in sé tossendo violentemente. Demetrio Markovic la aiutò a mettersi seduta, mentre lei scrollava il capo come per snebbiare la mente dall'anestetico e brontolava in spagnolo:

"¡Carramba! Mi gira la testa come una giostra! Che mi è successo, amigo?"

"Stavo per farti la stessa domanda, Niña", rispose il nostro eroe nel medesimo idioma, che come sappiamo parlava tanto bene quanto l'inglese. "Non ricordi chi ti ha aggredito?"

"Aggredito?" ripeté lei, seduta all'indiana sul tappeto persiano, come se fosse interrogata su cose capitate ad un'altra. Improvvisamente l'occhio le cadde sulla cesta vuota della cagnetta Barbara, e parve fare mente locale:

"Ma certo, Madre de Dios! Ora ricordo! Stavo mettendomi lo smalto per unghie quando ho sentito bussare alla porta. Ho pensato che fosse Paco, un cameriere portoricano con cui ho fatto amicizia, ed ho aperto ingenuamente la porta; subito qualcuno che non ho potuto vedere in faccia mi ha premuto qualcosa sul viso: era molto più forte di me, non ho potuto fare nulla per resistergli, e comunque dopo pochi secondi avevo già perso conoscenza. Ma di Barbara che ne è stato?"

"Sulla sua sorte nutro pochi dubbi", rispose il giovane in costume croato con una faccia da funerale. Subito dopo però il solito Sirio venne a solleticargli il braccio con una zampa, il suo padrone si voltò verso di lui e vide che aveva in bocca una lettera. "Oh, vedo che il mio amico a quattro zampe ha trovato qualcosa che fugherà tutti i miei dubbi residui!"

Aperto il plico, ne tirò fuori una lettera realizzata incollando su un foglio di carta vari caratteri da stampa ritagliati da qualche rivista. Lesse ad alta voce il testo in inglese:

"Se vuoi rivedere Barbara, vecchia megera, dovrai scucire due milioni di dollari. Ci metteremo in contatto con te per definire le modalità del pagamento. Se chiami la Polizia, ti faremo riavere uno scendiletto realizzato con la sua pelle. Hai capito?"

"Rapita! La mia povera Barbara rapita! Da dei tagliagole senza scrupoli! Piccola mia, come farò senza di te?" iniziò a lamentarsi come una prefica la signora Bosworth-Cartridge. Invece la dama di compagnia, fattasi aiutare da Demetrio a rimettersi in piedi nonostante la testa le girasse ancora, riprese nella sua lingua madre, che evidentemente la sua datrice di lavoro non conosceva:

"¡Ay! È tutta colpa mia, amigo! Se non avessi aperto con leggerezza quella porta, forse..."

"Forse l'avrebbero buttata giù a spallate e ti avrebbero fatto del male", la rassicurò il ta-

stierista degli INVISIBILES. "Credimi, tu non hai alcuna colpa. I rapitori si sono introdotti nella villa approfittando del concerto e del party in corso, ti hanno sopraffatto facilmente e si sono involati con il loro ostaggio. Tanto, con il chiasso che facevamo noi dabbasso, nessuno li avrebbe sentiti neppure se avessero fatto irruzione qui dentro sparando con un bazooka. Sarebbe un piano davvero ben studiato, se non si trattasse di un piano criminale. Tu non aver paura, parlerò io con Madama Edwige quando si sarà calmata, in modo da evitare che se la prenda con te."

"Muchas gracias, y que Dios te bendiga", mormorò la cameriera, prendendo tra le proprie mani quella del suo provvidenziale liberatore, che ai suoi occhi di adolescente appariva slanciato, coraggioso, mascherato e misterioso come un dio. Ad interrompere il momentaneo idillio venne Sirio, il quale si intromise letteralmente tra i due ragazzi, non perché fosse geloso (di Anita non era mai stato geloso in vita sua), ma perché evidentemente aveva qualcosa di importante da far comprendere al proprio padrone.

"Ho capito, Sirio, hai fiutato una pista: arrivo. Come ti chiami, Niña?"

"Conchita", gli rispose lei senza staccargli gli occhi sognanti di dosso. "Sono nata in Messico, a Guadalajara."

"Bueno, Conchita, vieni con me: Barbara potrebbe essere ancora tra le mura della villa, e l'odorato fino del mio cane potrebbe aiutarci a ritrovarla."

La messicana non se lo fece ripetere: lasciata la padrona di casa a disperarsi nella stanza per il rapimento della sua cagnolina preferita, insieme all'ALFA degli INVISIBILES seguì il collie che, senza scollare il naso dal pavimento, percorreva l'elegantissimo corridoio seguendo la traccia del caratteristico odore di Barbara, da lui rilevato sul suo giaciglio.

"Loro vedono con il naso", spiegava intanto Demetrio a Conchita. "I cani hanno una vista molto debole: si pensa che vedano solo in bianco e nero, e i contorni degli oggetti appaiano loro sfumati. Ma l'odorato di un cane è mille volte più sviluppato del nostro, che si è ormai quasi del tutto atrofizzato a vantaggio di vista e udito. Se tu potessi disporre dell'olfatto di un canide, questo corridoio ti apparirebbe invaso da mille e mille tracce odorose, dovute a tutte le persone e cose che vi sono passate."

"Un hombre con un tale fiuto sarebbe un supereroe", esclamò meravigliata la ragazza ispanoamericana mentre, seguendo Sirio, scendevano lunga una scala secondaria che probabilmente era stata usata dai rapitori.

"L'hai detto", annuì Demetrio, vedendo il proprio cane grattare con la zampa una porta posta in fondo alle scale. "Matt Murdock, il celebre personaggio Marvel divenuto cieco dopo che gli sono finite in faccia delle scorie radioattive, ha gli altri quattro sensi sviluppati in modo così abnorme da poter combattere con successo ogni malfattore."

"Avremmo bisogno qui, oggi, di un tipo come lui", mormorò sconsolata la dama di compagnia, e Demetrio sogghignò dentro di sé pensando la faccia che Conchita avrebbe fatto, se avesse potuto sapere che lì con lei in quel momento c'era un *vero* supereroe, anche se poteva dirsi tale solo grazie ai gadget ipertecnologici del Settimo fra i Sette. Spinta la porta, fu costretto tuttavia ad interrompere il proprio flusso di coscienza, perché subito lo investì una zaffata di aria glaciale, quasi più dei venti che spiravano gelidi giù dalle Alpi Dinariche sulla sua natia Pazin.

"¡Carramba! A Guadalajara siamo abituati ad un clima molto diverso!" esclamò la ragazza, dando voce a quello che era anche lo sconforto dell'alter ego di Amos Bis. Tuttavia ai due giovani non fu necessario oltrepassare la soglia per poter vedere, impresse chiaramente nella terra grassa del parco che circondava la villa, le impronte degli pneumatici di un veicolo che era stato parcheggiato immediatamente al di là della porta di servizio, e che si perdevano tra gli alberi del parco, probabilmente fin oltre i cancelli che la circondavano.

"Di certo i mezzi di servizio non si fermano qui", commentò Demetrio, tenendo ferma con

la mano il proprio berretto rosso ornato da una piuma di pavone, onde evitare che il ventaccio artico glielo strappasse via. "Al massimo fermerebbero fuori dalle cucine o dai locali di servizio. Le tracce sono fresche: mi sa che siamo arrivati troppo tardi, Conchita."

"Oh, mi sento così in colpa!" esclamò la ragazza con gli occhi allagati di lacrime. "Se solo avessi provato ad opporre resistenza..."

"Tu non sei la mia amica DELTA, esperta tanto di flauto quanto di arti marziali", le replicò ALFA per consolarla, richiudendo la porta prima di buscarsi un accidente. "Se davvero avessi provato ad opporre resistenza, forse non te la saresti cavata restando là sul tappeto legata, imbavagliata ed anestetizzata: probabilmente quei rapitori di cagnoline è gente che non scherza, e che è abituata a sparare prima, e a discutere poi. Tuttavia, a proposito dei nostri avversari, c'è qualcosa che non mi convince..."

"¿Qué?" domandò la giovane ispanoamericana, asciugandosi gli occhi con la manica del proprio abito da cameriera.

"Il fatto che questa porta non presenta segni di scasso", le rispose Demetrio, che aveva mobilitato entrambi i propri cervelli per fare qualcosa per la propria disperata finanziatrice: forse era una fissata che pensava più agli animali domestici che ai suoi domestici umani, ma aveva comunque permesso alla scatenata banda di padre Igor di tenere una redditizia tournée nella Nuova Inghilterra, e questo bastava, agli occhi del nostro generoso eroe, per scendere in campo lancia in resta.

"Vedi, Conchita", riprese il giovane in abito tradizionale croato, "mi domandavo: come hanno fatto coloro che ti hanno aggredita a penetrare impunemente nella villa? Essa è piena di tesori d'arte, gioielli ed abiti di gran valore, ed è logico che la tua datrice di lavoro abbia provveduto ad installare un sistema antifurto piuttosto sofisticato."

"Certo, eccolo qui", assentì la ragazza, indicando un pulsante posto a sinistra della porta. "Ehi, ma... è disattivato!"

"Questo conferma il mio sospetto", mugugnò Demetrio Markovic tormentandosi la corta barba bionda come se sperasse di trovare in essa le risposte che cercava. "Evidentemente, hanno avuto un complice all'interno della villa."

"Vuoi dire che uno degli invitati ha tradito la Señora Edvige?" esclamò incredula la ragazza. "Non riesco a crederci. È amica di tutti quei Señores distinti fin da quando era ancora una ragazza! Nessuno di loro potrebbe trarre piacere dal vederla disperarsi per la scomparsa della sua cagnolina preferita!"

"Mi hermosa Conchita, come ha scritto il giornalista statunitense Ambrose Bierce nel suo caustico « Dizionario del Diavolo », la felicità è quella bella sensazione che nasce osservando le disgrazie degli altri. Credimi, ho imparato a diffidare di chi ti si dice amico parole, per poi approfittare di te appena può."

"Forse però sul pulsante e sulla maniglia sono rimaste delle impronte digitali..." accennò speranzosa la fanciulla, ma Demetrio la disilluse subito:

"Credi davvero che un malvivente che sta mettendo in atto un piano tanto minuzioso per rapire la cosa ritenuta più preziosa dalla padrona di casa, a dispetto di quadri d'autore e pellicce, commetterebbe un errore così ingenuo come dimenticare di far uso dei guanti? Quel pulsante è pulito, mi ci gioco l'intero incasso del concerto di oggi pomeriggio. Dimmi, Sirio, che c'è?"

Queste ultime parole il nostro Dimy le rivolse al suo cane, il quale, forse sentendosi trascurato durante quella conversazione a due, aveva cominciato a guaire e ad alzarsi sulle zampe posteriori, appoggiando quelle anteriori sul costume del padrone. Subito però a quest'ultimo fu chiaro che anche stavolta l'intelligente animale non agiva spinto dalla gelosia; infatti, ottenuta l'attenzione di ALFA/Demetrio, si allontanò verso l'interno della casa e lanciò due potenti latrati all'indirizzo dei due giovani, come per invitarli a seguirlo.

"Ehi, Sirio, dove vai? Non essere maleducato!" tentò di richiamarlo il pisinese, ma il suo cane stavolta non gli obbedì e si lanciò attraverso i corridoi di quel castello principesco.

"Non capisco, è sempre estremamente educato dovunque lo porti", spiegò lui a lei mentre inseguivano il collie tra gli anfratti di casa Bosworth-Cartridge; e, se avete letto con attenzione quel che precede, sapete benissimo che quella del buon ALFA non era certo una milanteria. Per questo, il nostro eroe sospettava che il cane dal nome astrale non gli stesse certo sfuggendo per capriccio, ma perché voleva mostrargli qualcosa di ben preciso. E naturalmente, anche in quel caso, ebbe ragione.

A un certo punto, infatti, così improvvisamente come il fiume Toce si getta dalle altissime cascate della Frua, il corridoio che stavano percorrendo sfociò nell'elegante sala ornata di specchi dalle cornici rococò in cui stava tenendosi il ricevimento. GAMMA/Sebastiano stava ancora abbuffandosi, DELTA/Alice inguainata nel suo costume sloveno stava ancora battibeccando con un acceso sostenitore del presidente Bush, mentre EPSILON/Tarcisio stava cimentandosi nel suo sport preferito, cioè sparare a zero contro le dittature postjugoslave in difesa degli italiani dell'Istria, anche nel suo inglese scolastico:

"Purtroppo, dopo il Big Bang della confederazione titina, il confine fra Slovenia e Croazia è diventato per gli italiani una nuova cortina di ferro. Gli italiani rimasti a vivere in Croazia non sono mai stati tanto separati dall'Italia, perché non c'era mai stato un confine a segare in due orizzontalmente la penisola istriana: non sotto i Romani, non sotto Venezia, non sotto gli Asburgo, non sotto Napoleone. Mai. Per colpa dell'HPZ al potere in Croazia, dopo che la Slovenia ha optato fin da subito per l'amicizia con l'Occidente ed ora è prossima all'adesione all'Unione Europea, tra gli abitanti della zona, per secoli in larga maggioranza italiani, si raccontano storie pazzesche. Come quella degli abitanti di Bresovizza, il giorno in cui si precipitarono con secchi e badili a spegnere l'incendio in una casolare al di là della nuova frontiera, e si videro puntare addosso i fucili delle guardie di frontiera croate: « **Altolà! Documenti!** » O, peggio ancora, quella di un pover'uomo che, colpito da emorragia cerebrale, è stato portato in ambulanza da un paesino vicino a Portole, oggi in Croazia, verso l'ospedale più vicino di Isola d'Istria, che però adesso era al di là del confine, in Slovenia. « **Mio marito sta morendo** », implorò la moglie, e le guardie di frontiera slovene: « **Documenti!** » « **Se ne va!** » « **Non ci importa, senza documenti non si passa!** » « **Vi prego...** » « **DOCUMENTI!** » Ormai da anni Lubiana e Roma hanno concordato la decadenza dell'uso di lasciapassare vari, rendendo più sottile per noi italiani il confine con la patria perduta: il confine tra la Slovenia e l'Italia, che per decenni aveva segnato la frontiera tra l'occidente democratico e i Paesi di oltre Cortina, tra poco sarà stato smantellato del tutto e non ci sarà più, ma il confine sul fiume Dragona tra Slovenia e Croazia è diventato il nuovo confine meridionale europeo. Più impermeabile, più rigido, paradossalmente più difficile da superare per noi italiani di quello comunista, che per decenni ha fatto sanguinare il nostro cuore a un tiro di schioppo da Trieste!"

Superato anche Tarcisio senza stare a sentire le repliche scandalizzate della nobiltà del danaro che lo circondava, Demetrio adocchiò Archibald, il cameriere che aveva rovesciato il proprio vassoio addosso al permaloso Mister Bridgewater. Ora sembrava rimessosi assolutamente in forma, tanto che filava tra i crocchi di ospiti recando un vassoio zeppo di bicchieri di champagne sopra la sola mano destra. Una guarigione decisamente rapidissima, pensò il nostro eroe, che però fu distratto da questo genere di pensieri dal rivedere finalmente Sirio, perso di vista per un attimo in quella selva di cariatidi opulente ed annoiate. Guarda caso, era andato ad infilarsi proprio dietro le gambe di quel cameriere. E fu qui che accadde l'incredibile.

Infatti, mentre era intento a servire lo champagne ad un gruppo di danarosi invitati, gli occhi gli tornarono all'improvviso rossi come ciliegie sotto spirito, il naso gli si allargò co-

me se avesse aspirato in una volta sola il contenuto di un'intera tabacchiera, la bocca gli si aprì come per dire "Oh!" e, prima che gli ospiti che stava servendo potessero farsi da parte, scaricò un'intera mitragliata di starnuti, naturalmente rovesciando loro addosso tutto il contenuto del proprio vassoio.

Se quella fosse stata una comica di Cretinetti, sarebbe stata anche una scena divertente; purtroppo però una delle « vittime » di Archibald non prese affatto bene il fatto che il vestito da cinquemila dollari di sua moglie era stato completamente rovinato e, avvolgendosi una manica dello smoking con fare estremamente minaccioso, digrignò contro l'incauto cameriere:

"Grrr! Guarda cosa hai combinato, razza di pasticcione! Spero che mi perdonerai se ora ti picchierò molto, ma molto forte!"

"Posso unirmi alla festa?" gnaulò un altro invitato furente, che colava champagne da tutte le parti. Il povero Archibald non poteva neppure difendersi verbalmente, perché mentre indietreggiava spaventato continuava a starnutire come un bombardino:

"Mi dispia... eee... eeetciumm! Io non vole... eee... eeetci! Etcì, etcì, etcì! Aiuto! Etcì!"

"Giù le mani da quest'uomo! Non vedete che non respira?" urlò Alice Vodnik, correndo in difesa del malcapitato immediatamente seguita da Seb e da Luca. Nonostante la dottoressa nata a Nova Gorica fosse riuscita ad interporli tra Archibald e l'energumeno che per primo aveva promesso di fargli pagare con gli interessi i suoi starnuti, quest'ultimo la allontanò da sé con una spallata, sibilando: "Fuori dai piedi, buffona in costume!"

Evidentemente non sapeva con chi aveva a che fare, poiché la flautista degli INVISIBILES gli afferrò il gomito in una presa d'acciaio, che gli fece levare un urlo di dolore. Subito egli si voltò alzando fin sopra la testa il pugno destro, con l'evidente intenzione di colpirla, ma prima di riuscirci si beccò un micidiale calcio sulla bocca dello stomaco, che lo mandò al tappeto franco di porto.

"Incredibile!" esclamò a quel punto Phileas Bridgewater, rimasto attonito a vedere la muscolosa mezzosoprano mettere K.O. un ex campione universitario dei Pesi Medi, ma il buon ETA gli rivolse un sorriso che sapeva di scherno:

"Amico mio, forse non ve ne eravate accorto, ma proprio a noi si potrebbero applicare le prime parole del testo della canzone che ha chiuso questo nostro concerto: « **Serom in quatter col Padola, / el Rodolfo, el Gaina e poeu mi: / quatter amis quatter malnatt, / vegnu su insemma compagn di gatt!** » Purtroppo per quel tizio, noi non siamo solo concertisti, ma ci piace difendere i deboli ingiustamente accusati e, se è il caso, anche menare le mani per cavarli dagli impicci!"

Intanto Sirio si era allontanato dalla « scena del delitto » per riaccostarsi al buon ALFA e alla giovane Conchita, entrambi rimasti allibiti di fronte a quella scena, anche se per motivi diversi. Mentre infatti la ragazza messicana commentava nella sua lingua madre: "¡Madre de Dios! Come può una ragazza picchiare così duro?", Demetrio osservò Archibald che aveva smesso di starnutire e fuggiva a gambe levate verso le stanze di servizio, quindi incrociò invece lo sguardo pressoché umano del suo cagnolone ed annuì:

"Ho capito il messaggio che volevi inviarmi, Sirio. Ti darò tripla razione di cibo per cani, domani, ovviamente di quello prodotto dalla nostra gentile ospite, per premiare il tuo fiuto canino, oggi decisamente superiore al mio!"

Proprio in quel momento Edwige Bosworth-Cartridge, che evidentemente si era ripresa dallo stato di prostrazione in cui era caduta dopo la scoperta del « ratto dal serraglio », corse giù dalle scale incurante dei tacchi a spillo che portava, in compagnia di Edgar, il fidato gorilla che le abbiamo già visto accanto nella sua trasferta europea, ed urlò con quanta voce aveva in corpo:

"Signori e signore, un attimo di attenzione, ve ne prego! Sono veramente desolata, ma

sono costretta ad interrompere questo così gradevole party e a chiedervi di lasciare la mia casa, essendo sopravvenute spiacevoli circostanze per cui..."

"Un momento!" La voce di ALFA/Demetrio si levò nello sbalordito silenzio di quella moltitudine di godenti come un improvviso tuono a ciel sereno. Naturalmente la padrona di casa si arrestò di sasso ai piedi della scala, come dicono accadde alla moglie di Lot, tanto che la sua guardia del corpo rischiò seriamente di travolgerla con il proprio impeto.

Approfittando della sorpresa generale, risultato della somma tra l'irruzione di colei che aveva voluto quel concerto e la facilità con cui una delle cantanti mascherate aveva buttato giù il proprio maleducato avversario, il capo del complesso proseguì nel suo inglese disinvolto, come se avesse appena ricevuto la stella di vicesceriffo:

"Al contrario, sono costretto a chiedere a lor signori di non lasciare la residenza della nostra gentile e cinofila finanziatrice fino a che non sarà giunta la Polizia."

Tutti i presenti cominciarono a mormorare tra di loro, commentando l'insolita piega presa dagli eventi: possibile che quel giovanotto vestito in modo strano, giunto lì nel corso di una tournée canora della quale praticamente non avevano capito una sola parola, pretendesse di chiamare le forze dell'ordine per denunciare l'aggressione ai danni della sua flautista, quando era stata quest'ultima ad avere la meglio? A confondere ancor più le acque venne la Bosworth-Cartridge, che invece doveva aver mangiato la foglia:

"No, ALFA, no! Se chiami la Polizia, la mia povera Barbara è spacciata!"

"Non credo proprio", riprese l'organista di San Giuliano con una semplicità davvero disarmante, "se il signor Phileas Bridgewater ci farà la cortesia di dirci in quale angolo dello Stato di New Jersey i suoi complici hanno portato la sua adorata Golden Retriever!"

VI

Gli sguardi di tutti si concentrarono repentinamente sull'« Uomo di Piltup », come lo avevano soprannominato gli INVISIBILES, che era rimasto di stucco all'udire le ultime parole del giovane italo-croato: là in mezzo, immobile davanti a tutti con la bocca semiaperta e con i capelli rizzati in testa, somigliava davvero alla statua di cera di un uomo di Neanderthal, ricostruito nel diorama di un moderno Museo di Storia Naturale. Come c'era da aspettarsi, l'industriale dei telefonini reagì nel modo più immediato che gli dettava il suo carattere, ispido come la sua barba:

"Beh? Che avete da guardarmi tutti in quel modo? Non vorrete dar retta a quel barbagianni vestito in modo ridicolo!"

"Gli uomini insultano sempre chi sanno essere dalla parte della ragione, mister Bridgewater", rispose Demetrio Markovic senza scomporsi punto. "E comunque, i signori e le signore qui presenti non dovranno credere a me, quanto piuttosto al mio cane: è stato lui infatti a rivelarmi in modo incontrovertibile chi è stato a rapire Barbara, la cagnetta preferita di Mrs. Bosworth-Cartridge."

Il brutto trasformò l'espressione sbalordita in uno sberleffo arrogante, quindi scoppiò a ridere di un riso sgangherato:

"Uah! Uah! Uah! Questa è buona! Un cane gli avrebbe « detto » che io sono un sequestratore di animali! Dite, cara Edwige, in quale fogna andate a pescare questi straccioni che poi fate esibire in casa vostra?"

Tarcisio fece un passo avanti verso l'uomo delle caverne, con la seria intenzione di punirlo per aver osato insultare così il proprio migliore amico, ma la moglie lo trattenne per un braccio, scuotendo il capo come per dirgli: *"Lascia fare a Demetrio! È più che in grado da solo di dare il fatto suo a quel poco di buono!"*

Infatti ALFA riprese, con la massima tranquillità di questo mondo ma con tono di voce degno di un giudice accusatore:

"Tra poco voi andrete a finire diritto in una fogna assai peggiore, in cui avrete tutto il tempo per abbronzarvi a scacchi e per meditare sul fatto che non bisogna mai tradire gli amici che ci invitano a un concerto di beneficenza. Il mio cane, assai più fedele di voi a chi gli vuole bene, non mi ha « detto » proprio niente, com'è ovvio, ma mi ha « rivelato » tutto meglio di quanto avrebbe potuto fare uno degli ingegneri telematici che lavorano per voi. Giusto quest'anno ha vinto quattro Premi Oscar il film « **A Beautiful Mind** », dedicato alla vita del matematico schizofrenico John Nash, che fu professore non lontano da qui, a Princeton, e che a dispetto della malattia vinse il Premio Nobel per l'Economia nel 1994; se ce l'ha fatta lui nonostante l'infermità mentale, a conseguire un risultato così prestigioso, forse ce la farò anch'io nonostante le mie scarse doti intellettuali, a decifrare i messaggi che il mio animale, certo dotato di uno dei cervelli migliori stasera riuniti in questo salone, è stato capace di inviarmi."

« L'uomo di Piltup » zitti improvvisamente, passato da parte a parte da quell'asprissimo tono di voce, come se si accorgesse solo allora di trovarsi di fronte Sherlock Holmes ed il dottor Watson, e così permise al suo avversario di chiedere alla padrona di casa:

"Signora Edwige, per favore, mandatemi a chiamare Archibald, dietro garanzia del fatto che nessuno gli torcerà un capello a causa dei suoi starnuti."

DELTA ed ETA si incaricarono personalmente di andare a recuperare « Mr. Starnuto », il quale arrivò letteralmente spinto dai due INVISIBILES, e con la stessa pena con cui avrebbe salito i gradini della forza.

"Vieni qui vicino a me ", gli intimò il tastierista del complesso. Archibald non se la sentì di disobbedire ma, quando fu a due passi da Demetrio, in mezzo allo stupore generale ricominciò a starnutire come se avesse inalato un intero barattolo di polvere urticante avanzata dalla precedente serata di Halloween.

"Lo vedete?" spiegò con semplicità disarmante il capo del complesso agli increduli invitati. "Il qui presente cameriere non ha rovesciato il vassoio addosso ad alcuni di voi perché è colpevolmente venuto al lavoro nonostante il raffreddore, ma semplicemente perché è allergico... allergico al pelo di cane! Si tratta di una patologia piuttosto rara rispetto, per esempio, all'allergia al pelo di gatto, perché la vera ragione di quest'allergia non è il pelo, ma la saliva dell'animale. Il gatto, leccandosi in continuazione, lascia sul pelo molta saliva: il cane no, perché non ha l'abitudine di « lavarsi » con la lingua. Ecco perché l'allergia al pelo di cane non è molto frequente ma, quando si verifica, è anche più grave di quella al pelo di gatto o di cavallo. Perché si scateni la reazione allergica basta poco, come ha dimostrato in maniera evidente il nostro Sirio: gli è bastato avvicinarsi a un metro dalla sua « vittima » perché gli allergeni emessi dal suo pelo raggiungessero il suo naso e provocassero la tempesta a cui avete tutti assistito. Proprio i cani a pelo lungo, come lo schnauzer, il collie e, naturalmente, il Golden Retriever, sono quelli la cui forfora è più pericolosa per i soggetti disposti all'allergia. Grazie, Archibald, puoi ritirarti, altrimenti finirai per starnutire fuori anche le tonsille."

Allontanatosi di pochi metri dal cane con il nome di una stella, l'interessato cominciò già a stare meglio, e tutti iniziarono a bisbigliare e a guardare Demetrio con ben altro rispetto. L'Uomo di Piltown mancato dovette accorgersene, poiché riprese a sbraitare con la voce colma d'alterigia ma anche di nervosismo:

"E allora? Anche ammesso che quel pezzente d'un cameriere sia allergico al tuo cane pulcioso, in che modo questo fatto potrebbe permetterti di accusarmi di un crimine così odioso ai danni di una persona di cui sono sempre stato grande amico?"

"Si tradisce per diverse ragioni, ma sempre allo stesso modo", replicò con freddezza il no-

stro eroe. "E comunque, come vi ho detto, le azioni del mio cane Sirio sono state molto, molto più eloquenti di tutte le parole che voi avete pronunciato fin da quando siete entrato oggi in questa casa con intenzioni disoneste. Il povero cameriere cui avete rivolto tanti insulti gratuiti ha iniziato a starnutire come una mitragliatrice, poco fa, poiché io ho sul mio costume istriano i peli di Sirio; la stessa cosa ha fatto con Mrs. Edwige quando lo ha tirato in disparte, perché ella è sempre in stretto contatto con la sua amata Golden Retriever; ed egli vi ha rovesciato addosso il vassoio, poco dopo la fine del nostro concerto, perché anche voi avevate sulla giacca dei peli di cane: quelli della piccola Barbara, che avevate afferrato dopo aver aggredito e stordito la povera Conchita!"

"Ooooh!" esclamarono tutti i presenti, mentre la giovane cameriera messicana si portava la mano destra davanti alla bocca, avendo constatato che l'uomo aveva certamente il fisico per afferrarla come una bambola di pezza, ed Edwige Bosworth-Cartridge esclamava, rossa di rabbia come un ferro arricciacapelli:

"Ora capisco perché non riuscivo a vederti durante il concerto dei nostri amici, mentre sei riapparso verso la fine di esso: ti avevo portato al piano superiore a vedere la stanza in cui Barbara riposa, ed eri perfettamente in grado di raggiungerla da solo, approfittando della musica ad alto volume e dei ritmi travolgenti di quelle canzoni etniche! Come hai potuto farmi una cosa del genere?"

"Forse so io il perché", intervenne una delle ospiti presenti in quella sala: "Il nostro Phileas è un giocatore accanito, e frequenta abitualmente i casinò di Las Vegas. So per certo, perché me lo ha detto la migliore amica della cugina acquisita del Senatore Perth, che proprio settimana scorsa ha perso un'altra ingente somma!"

"Ecco la ragione per cui voi avete tradito Mrs. Edwige", si intromise a quel punto la BETA degli INVISIBLES, cui non pareva vero di aver assistito con i propri occhi all'ennesimo successo della supermente del giovane di cui era follemente ma segretamente innamorata. "Siete oberato dai debiti e, quando avete ricevuto dalla nostra anfitriona l'invito a partecipare a questo concerto di beneficenza, non vi è parso vero di poter incassare alcuni milioni di dollari approfittando dell'amore che nutre nei confronti del suo animale da compagnia! Non c'è ricatto peggiore di quello perpetrato sulla pelle di coloro che amiamo, e voi lo avete commesso, spregevole individuo che non siete altro!"

"Non ho avuto altra scelta, Edwige", tentò ancora di giustificarsi l'accanito scommettitore, indietreggiando come per allontanarsi da colui che lo aveva così tempestivamente sbugiardato. "Sono arrivato ad impegnare la mia quota azionaria nell'industria di famiglia per poter far fronte alle cifre a molti zeri che ho perso alla roulette. Al tuo cane non avrei torto un pelo, perché tu sicuramente avresti pagato qualsiasi somma pur di riaverlo, e con essa avrei potuto facilmente ripianare i miei debiti, e..."

"Basta così!" strillò la padrona di casa, al colmo dell'ira come una madre che ha visti minacciati i suoi figli. "Edgar, afferra il qui presente Mr. Bridgewater, tienilo stretto finché non avrò chiamato la Polizia Federale, ed annodagli una gamba intorno al collo se prova ad opporre resistenza!"

Subito la guardia del corpo personale della padrona di casa si mosse per afferrare il rapitore, e lo avrebbe probabilmente abbrancato come un sacco di patate se quest'ultimo non fosse stato più svelto di lui e, dimostrando un'agilità davvero insperata, non fosse saltato addosso alla indifesa ZETA, rimasta letteralmente paralizzata dalla sorpresa. Subito ETA, che come sappiamo aveva giurato di difendere con le unghie e con i denti la propria compagnia di studi da qualunque minaccia, si fece avanti per togliergliela dalle grinfie, ma dal nulla comparve in mano all'« Uomo di Piltup » una Derringer, una minuscola ma micidiale pistola a due colpi, ed egli la puntò contro il collo della soprano milanese, che teneva stretta per la vita da vespa.

"Fermo tu, razza di mostro di Frankenstein!" urlò Bridgewater all'indirizzo di Edgar, "e fermi tutti voi", aggiunse guardando specificatamente ALFA ed ETA, "altrimenti la vostra bionda chitarrista è spacciata!"

"Non fate gesti bruschi!" ordinò a gran voce ALFA, maledicendo se stesso per non aver previsto una mossa del genere e per non aver impedito ai suoi compagni, e soprattutto alle sue compagne, di avvicinarsi troppo a quel pericoloso malfattore: infatti, se Alice aveva dimostrato di sapersela cavare praticamente contro qualsiasi avversario, altrettanto non si poteva dire per l'indifesa Maria de Marchi, certamente campionessa di pallavolo e di pattinaggio, ma non altrettanto nel kickboxing e nelle arti marziali; senza tenere conto del fatto che il focoso Luca poteva benissimo farsi ammazzare, nell'impeto di difenderla. All'alter ego di Amos Bis non sfuggì però di certo, con la coda dell'occhio, che mentre tutti gli astanti si erano fermati dove si trovavano, non sentendosela di esporre a rischi l'anonima cantante in costume da Lucia Mondella, al contrario Sirio si era silenziosamente defilato in mezzo a quella selva di gambe; indovinando perciò le sue intenzioni, decise di distrarre abilmente quella sorta di riedizione dell'uomo preistorico grazie alla propria parlantina degna di quella di Demostene:

"Avanti, Bridgewater, non peggiorate la vostra situazione, aggiungendo il sequestro di persona e le minacce a mano armata al sequestro di animale ed all'aggressione ai danni di Conchita! Sappiamo bene cosa vuol dire non dormire la notte perché i debiti ci assediano: come scriveva Virgilio, « **Quisque suos patimur Manes** », cioè "ognuno di noi sopporta i suoi fantasmi". Suvvia, mettete giù quella pistola ed arrendetevi, vi prometto che avrete delle attenuanti, e soprattutto che Edgar non vi torcerà un capello."

"Come no? Io quello lo disfo e..." intervenne a quel punto quel bietolone d'un gorilla, ma non poté finire, perché GAMMA/Sebastiano gli appioppò da dietro una pedata nel fondoschiena che sarebbe bastata per trasformare una meta durante il Torneo delle Sei Nazioni. Ad ogni modo ormai il danno era fatto, perché Phileas Bridgewater ringhiò stringendo ancor più la presa intorno all'esile busto di Maria:

"Maledetto ficcanaso! Vuoi che creda alle tue spudorate bugie? Se non fosse per colpa tua, avrei potuto incassare in un colpo solo un malloppo tale da ricomprarmi la mia rispettabilità, e..."

Neanche lui, come Edgar, poté finire la frase, poiché improvvisamente alle sue spalle comparve Sirio, il quale gli saltò addosso e gli azzannò una coscia improsciuttita. L'uomo lanciò un urlo di dolore ma non mollò la presa sul proprio ostaggio; quest'ultima tuttavia non si fece trovare impreparata, perché gli afferrò la mano callosa che reggeva la pistola, se la portò alla bocca e gliela morse proprio sull'articolazione del dito indice. A questo punto il malandrino, attaccato da due lati, non poté fare altro che lasciar andare la Derringer, e subito ETA/Luca, EPSILON/Tarcisio, DELTA/Alice e GAMMA/Sebastiano gli furono addosso, placcandolo come se stessero davvero giocando una partita di rugby. Solo allora l'intelligente Sirio mollò la presa, lasciando il lavoro sporco ai bipedi, mentre ALFA/Demetrio e Conchita dal canto loro abbracciarono la bionda Maria, che nella mischia era stata quasi trascinata a terra, perdendo alcuni spilloni d'argento della propria elaborata pettinatura.

"Complimenti, ragazza mia, sei stata davvero coraggiosa!" si congratulò con lei Edwige Bosworth-Cartridge, mentre Edgar ed altri invitati si facevano minacciosamente addosso all'« Uomo di Piltup », e gli INVISIBILES dovevano quasi fargli scudo con i loro corpi, per evitare che egli finisse linciato. ZETA/Maria tuttavia riprese fiato e poi replicò con la consueta verve alla finanziatrice della loro tournée:

"Gentile signora, il mio babbo dice sempre che il coraggio è solo una paura che resiste per più di cinque minuti!"

Edwige rimase a bocca aperta, ma non avrebbe avuto tempo per risponderle neppure se avesse avuto una risposta pronta a sua disposizione, perché in quel mentre i suoi quattro maneschi compagni Invisibili mettevano seduto Bridgewater su una seggiola con le mani legate dietro la schiena, e respingevano con robuste spallate i ricconi che avrebbero voluto farsi giustizia da sé come nel Vecchio West. Lasciata ZETA in compagnia di Conchita e di BETA, che le aveva già raccolto le parti della "sperada" perse durante la colluttazione, ALFA arruffò il pelo della testa di Sirio, mormorandogli: "Mi correggo: avrai quadrupla razione di cibo per cani, domani!", quindi si avvicinò al proprio avversario, circondato dai suoi quattro catturatori (e salvatori) come il castello di Lagopesole in Basilicata è circondato dalle sue quattro imponenti torri angolari, e gli si rivolse senza alcuna traccia di astio o di beffa nella voce:

"Allora, amico, se non ti dispiace vorrei discutere con te il luogo in cui la povera Barbara è tenuta prigioniera dai tuoi biechi compari."

"Và all'Inferno!" gli rispose quella sorta di Homo erectus, fissandolo con il solo occhio destro fiammeggiante, perché il sinistro era nero in seguito ad un diretto del permaloso ETA. "Se non li raggiungo entro mezzanotte, i miei amici hanno l'ordine di buttare il vostro prezioso sacchetto di pulci nel fiume Passaic. L'unico modo che avete per salvarla è lasciarmi andare prima dell'arrivo della Polizia!"

"Spiacente di deludervi, Mister, ma la madama è già qui", lo informò BETA/Anita, levandosi il copricapo tradizionale di pizzo e lasciando che la chioma rossa le cadesse fino ai fianchi, mentre in lontananza già si udivano le sirene della Polizia. "Mi sono permessa infatti di telefonare al 911 con il mio cellulare satellitare quando ancora aveva ZETA tra le grinfie: sarà contento di sapere che uno dei suoi adorati telefonini è stato usato per questo nobile scopo!"

"Allora potete dire addio alla vostra Barbara, Mrs. Edwige", ghignò il tipaccio con uno sberleffo mefistofelico sul volto. Naturalmente la Bosworth-Cartridge si richiuse immediatamente nel suo dolore, lasciandosi cadere su una poltroncina e cominciando a lamentarsi: "Oh, povera Barbie, tesoruccio mio, dove sei? Perché questi uomini cattivi hanno voluto farti tanto male? Buuuuh!"

Ben diversa fu invece la reazione di EPSILON/Tarcisio, il quale afferrò Phileas per il papillon color ciclamino come se volesse strangolarlo e sibilò:

"Maledetto sadico! Conosco almeno cinque modi per farti cantare come un usignolo con cinquanta centimetri di filo da pesca, e non so cosa mi trattenga dal farlo prima che i piedipiatti facciano irruzione qui dentro!"

"Lascia perdere, non vale la pena di sporcarsi le mani con questa montagna di letame", lo trattenne però la sua muscolosa moglie. "Forse potremmo ottenere lo stesso risultato se riusciremo a decifrare questo « pizzino » che gli ho trovato in tasca!"

Ciò detto, passò al consorte una striscia di carta lunga circa quindici centimetri, su cui Tarcisio, strizzando gli occhi miopi, riuscì a leggere solo una lunga serie di numeri:

"« 96665555533777755533999077778033335557777 »? E che vorrà dire mai?"

"Certo non è un numero di cellulare", fece notare ETA/Luca.

"Ahr, ahr! Avete ragione voi, è un'annotazione che mi ero fatto dell'indirizzo in cui è stata portata la vostra pidocchiosa Barbie", li sfidò apertamente quell'essere spregevole, mentre già i poliziotti facevano irruzione nella sala. "Ma non vi sarà certo facile decifrarla, mentre invece a me è chiarissima! Non ce la farete mai entro mezzanotte! Mettete da parte ogni speranza di... Ouch!"

L'ultima esclamazione del cavernicolo (senza offesa per i cavernicoli, si capisce), era dovuta ad una mazzata sulla sommità del suo cranio quasi senza fronte che gli era stata sferzata da GAMMA/Sebastiano prima che i gendarmi lo prelevassero praticamente di peso e

lo trascinarono via privo di sensi. Intanto la padrona di casa continuava a piagnucolare, completamente estraniata da tutto ciò che la circondava:

"Rivoglio la mia Barbie! Ridatemela! Un milione di dollari a chi me la riporta!"

DELTA/ Alice le si avvicinò cautamente:

"Un milione? Avete detto un milione di dollari, Madame?"

"No, ho detto due milioni! Due milioni a chi mi riporta la migliore cagnolina di questo mondo! Chi me la renderà? Buuuuh!"

"Due milioni di biglietti verdi farebbero comodo alla nostra causa", commentò in italiano Tarcisio, e subito non solo lui, ma tutti gli INVISIBILES fissarono negli occhi il loro capo come per dirgli: "Tu solo ce la puoi fare!"

La cosa che più stupì il capo del complesso fu che anche il suo collie lo fissava con occhi imploranti. A quel punto egli tese la mano verso Tarcisio cicalando sempre nella lingua di Dante:

"OK, OK, Sirio ha fatto la sua parte, ora tocca a me: dai qui. Vediamo un po': nove, sei, sei, sei... Uhm! E se fosse...? Dopotutto questi malvagi sono tutti così prevedibili..."

VII

Era buio pesto ed aveva già cominciato a cadere un nevischio polveroso quando una Chrysler blu di grossa cilindrata si accostò ad un edificio fatiscente in stile coloniale posto alla periferia nordorientale della città di Newark. Subito dalla porta sconnessa uscì un tizio alto ed avvolto dentro un tabarro color terra, con una coppola di una misura più grande calcata sulla testa.

"Eccoti, finalmente. Ce ne hai messo di tempo, per schiodarti da quella collezione di cariatidi", esclamò con tono sprezzante l'uomo protetto dal tabarro come un ramarro sul muro lo è dal suo stesso mimetismo. Appena la portiera del lato guidatore si aperse, tuttavia, egli sbarrò gli occhi ed esclamò: "Ehi, ma tu non sei..."

Non poté finire la frase, poiché inopinatamente si ritrovò una Glock 17 da 8 millimetri puntata contro il setto nasale, mentre l'uomo che la impugnava sibilava:

"Ssssh! Vuoi rovinare la sorpresa ai tuoi complici?"

Dieci secondi dopo, un poderoso calcio buttava giù la porta di legno marcio dell'abitazione, e tre energumeni in uniforme, con le pistole spianate, fecero irruzione in essa gridando: "Polizia! Chi si muove è un uomo defunto!"

Inutile dire che gli altri due tipacci che vi si trovavano, intenti a scaldarsi al tepore di un caminetto, se ne guardarono bene dal muoversi, e furono velocemente ammanettati e portati via. Subito dopo la loro uscita, nella stanza entrarono un'ansiosa Edwige Bosworth-Cartridge, protetta da una pelliccia di volpe bianca che doveva valere cento o duecento stipendi dell'impiegato americano medio, ALFA/Demetrio, sempre con il costume tipico istriano e la curiosa maschera rossa da gatto ma con indosso il proprio stagionato cappotto di feltro, ed il collie Sirio, a sua volta protetto da un elegante cappotto per cani, in questo caso prestato dalla generosa padrona della maggiore catena di fast food di Newark.

Subito Sirio iniziò a grattare con le unghie la porta di uno sgabuzzino; i due bipedi che lo accompagnavano la apersero senza indugio, ed in essa trovarono una gabbia di metallo in cui stava acciambellata e terrorizzata una bellissima cagnolina dal pelo fulvo, che si copriva gli occhi con le zampine come se sperasse che tutto quello fosse solo un brutto sogno, dal quale presto o tardi si sarebbe svegliata.

"Barbara! Sei sana e salva!" strillò immediatamente l'anziana miliardaria, in preda ad una gioia che definire sconfinata sarebbe certamente poco. A quel punto, riconoscendo la voce

della sua padrona, la cagnolina rialzò il capo e cominciò ad abbaiare festosamente, ma capì che l'incubo era finito solo quando l'ALFA degli INVISIBILES aperse la gabbia, ed ella poté finalmente saltare in braccio a colei che la aveva amorevolmente allevata.

Dopo essere rimasta per cinque minuti buoni a dilungarsi nelle sue esternazioni d'affetto nei confronti del suo animale da compagnia, Edwige parve ricordarsi di non essere sola sul pianeta Terra, mise giù Barbara e si rivolse a Demetrio con la deferenza con cui un umile parroco di campagna si rivolgerebbe al Santo Padre in persona:

"Io ho avuto una vita tutt'altro che monotona, caro ALFA, e nel corso di essa ho visto spesso bravi cantanti, capaci investigatori e padroni di cani eccezionali; ma non avrei mai pensato di trovare queste tre doti riunite in una sola persona, quale tu sei!"

"Ma no, ma no", si schermì l'eroe del mio ciclo di racconti, carezzando la testa di Sirio con la mano destra e quella di Barbara con la mano sinistra. "Se ho un cane eccezionale, il merito è suo, non certo mio. Se so strimpellare il piano, lo faccio unicamente per scopi di beneficenza nei confronti di chi è più sfortunato di me, perché la gloria personale non mi interessa, così come non interessa ai miei amici INVISIBILES. Infine, anche uno scolaretto sarebbe riuscito a decifrare la successione di cifre su quel foglietto di carta, nonostante le vanterie di Mr. Bridgewater."

"Ma tu, tu come ci sei riuscito?" domandò ancora la signora impellicciata, ormai convinta di trovarsi davanti ad un superuomo.

"In realtà, ce l'ho fatta perché quel rapitore di cani si è tradito in modo pacchiano, rivelando che per lui quel messaggio cifrato era chiarissimo. Dopotutto cosa faceva l'amico Phileas nella vita, oltre che perdere somme da capogiro al casinò e tradire le amiche che si fidano di lui?"

"Fabbricava cellulari..." abbozzò la Bosworth-Cartridge.

"Appunto. Ora, osservi un qualunque telefonino." Tirò fuori il proprio di tasca, e mostrò i tasti alla propria generosa anfitriona. "Vedete? Ogni tasto, oltre ai numeri, riporta le lettere necessarie per comporre gli SMS. Se osservate, sopra il tasto **2** ci sono anche le lettere **a, b, c**; sopra il tasto **3**, le lettere **d, e, f**; sopra il tasto **4**, le lettere **g, h, i**; e così via fino al **9**, mentre il tasto **0** serve per le spaziature. Ora, io non sono un fanatico dei cellulari, e non passo certo tutta la vita a comporre messaggi: per restare in contatto con i miei amici preferisco la posta elettronica, le chat e soprattutto le videoconferenze. Tuttavia non bisogna certo avere una laurea in ingegneria telematica al MIT per sapere che se si vuole comporre la **a** bisogna cliccare una volta il tasto **2**, se si vuole comporre la **b** bisogna cliccare due volte lo stesso tasto, per comporre la **c** bisogna cliccarlo tre volte, per ottenere la **d** bisogna cliccare una volta sul tasto **3**, and so on. Non mi è stato difficile comprendere che proprio questa era la chiave per decifrare l'appunto in codice di Mr. Bridgewater."

"Oh!" esclamò Edwige, incredula. "Vuoi forse dire che..."

"Il primo numero della lunga sfilza del nostro amico australopiteco - senza nessuna concessione al razzismo nei confronti degli australopitechi - era un **9**, e cliccando una volta il tasto **9** nel testo di un messaggio compare la lettera **w**. Seguivano tre **6**, e cliccando tre volte il tasto **6** compare una **o**. Poi venivano sei **5**: siccome cliccando tre volte sul tasto **5** esce sul display una **l**, ho pensato che i sei **5** equivalessero ad una doppia **l**. I due **3** successivi stavano ad indicare che bisognava cliccare per due volte il tasto **3**, facendo



comparire la lettera **e**; e così via. Gli zeri equivalevano ovviamente a degli spazi, mentre alla fine della stringa i quattro **3** indicavano che bisognava premere quattro volte quel tasto, ma così facendo nell'SMS compare proprio un **3**. Perciò gli ultimi tre gruppi di numeri indicavano proprio delle cifre, ed è così che, semplicemente premendo nell'ordine i tasti indicati sul mio telefono cellulare, ho ottenuto la scritta « **Wollesley St 357** »: nient'altro che l'indirizzo di questo luogo appartato in cui era tenuta prigioniera la vostra Barbara. Le prodi forze dell'ordine hanno creduto alla mia decifrazione, ed è così che il vostro animale da compagnia, certo meno infido dei bipedi come l'amico Phileas, ora è sano e salvo."

"Io... io non so veramente come ringraziarti", balbettò la regina newarkese del cibo per cani. "E non so come ringraziare neppure il tuo cane, che si è dimostrato a sua volta un vero detective!"

"Oh, di questo non preoccupatevi, Madame", sorrise il buon Demetrio, indicando Sirio con un eloquente gesto del capo: "Ci sta già pensando un'altra, al vostro posto!" Ed era vero, perché la Golden Retriever in quel mentre era tutta impegnata in tenere effusioni con il collie del nostro eroe, tanto che i due bipedi ritardarono apposta ad uscire da quella casa fuori mano proprio per non interrompere i « ringraziamenti », dei quali Sirio si era veramente meritata una doppia razione!

Quando finalmente fecero rientro nella villa Bosworth-Cartridge, era ormai tardissimo, e gli ospiti se n'erano andati tutti, lieti di avere qualcosa da raccontare il giorno seguente, nei club cui erano iscritti. Erano rimasti in casa solo Conchita, che fu felicissima di riabbracciare la cagnetta Barbara, gli uomini della servitù e naturalmente gli INVISIBILES, che si erano tolti finalmente i costumi con cui erano stati costretti ad esibirsi, anche se avevano ovviamente mantenuto le maschere, ed ora erano mollemente seduti in vestaglie da camera sulle poltrone imbottite di un salottino appartato. Dopo averli raggiunti insieme alla loro anfitriona, e dopo essersi seduto a sua volta tra BETA e DELTA, Demetrio, che era l'unico con ancora indosso l'abito tradizionale croato con il quale si era esibito, arruffò il pelo del proprio collie, ancora impegnato nei suoi teneri abboccamenti con la Golden Retriever, e commentò sorridendo:

"Sono stanco morto, ma sono davvero felice di come è andata finora questa nostra trasferta nel New England. Credo che anche padre Igor sarebbe fiero di noi."

"Puoi contarci", annuì Tarcisio, che lottava per riuscire a tenere gli occhi aperti, nonostante avesse in mano una tazza di caffè fumante. "L'ho appena sentito al telefono, e ci ha detto che meglio di così non poteva andare. Concerto applaudito, rapitore smascherato, codice segreto violato, ostaggio liberato. Per non parlare del gruzzolo che abbiamo raccolto a favore delle parrocchie bisognose della ex Jugoslavia!"

"Mi domando come facciate ad intraprendere tante imprese allo stesso tempo, e come riuscite a portare a termine tutto ciò che iniziate", commentò ammirata Madama Bosworth-Cartridge mentre un cameriere le portava un bicchiere di Bourbon con ghiaccio. A risponderle fu la bionda portavoce del gruppo, che aveva già indosso il proprio pigiama di lana pesante a fiori rosa e una vestaglia prestatale dalla padrona di casa:

"Semplicemente, cara signora Edwige, noi abbiamo sempre seguito il consiglio del suo conterraneo Mark Twain: « **Tra vent'anni sarete più delusi per le cose che non avete fatto che per quelle che avete fatto. Quindi mollate le cime, allontanatevi dal porto sicuro, prendete con le vostre vele i venti. Esplorate! Sognate! Scoprite!** »"

"Davvero nobile", consigliò la padrona di casa, scolandosi l'whisky. "Vi siete meritati davvero gli introiti dei prossimi concerti che terrete qui da noi in America, ed anche i ventimila dollari che avevo promesso a chi mi avrebbe riportato la mia Barbara!"

A Tarcisio andò di traverso il caffè che stava sorbendo, e si mise a tossire come se gli si fosse conficcato un merluzzo nel gargarozzo; Demetrio restò per una volta letteralmente

senza parole, e scusate se è poco; Anita mollò repentinamente la lunga treccia che si stava facendo per la notte, rovinando dieci minuti di lavoro; Maria drizzò la schiena mollemente adagiata su una poltroncina, come se avesse sentito che dalla sua imbottitura stavano emergendo enormi zampe da ragno pronte per ghermirla; Alice spezzò nella mano la matita con cui stava facendo i conti delle spese di quel viaggio sul proprio taccuino; Luca Agugliari afferrò con la mano adunca il soprammobile a forma di Statua della Libertà che si trovava lì accanto su di un tavolino stile Liberty, e lo strinse così forte che il giorno dopo il braccio che reggeva la fiaccola di quella statuetta in malachite sarebbe stato trovato spezzato dalla servitù; quanto a Sebastiano, mise la mano sul vaso in maiolica in cui era piantato un bonsai per tirarlo in testa alla padrona di casa; ed anche Sirio trascurò per un momento Barbara e rizzò le orecchie nei confronti dell'industriale newarkese. Quest'ultima dovette equivocare le reazioni dei ragazzi, poiché cantilenò con voce giuliva:

"Oh, sì, lo so che è tanto, perché nel momento della disperazione ve ne avevo promessi solo duemila; ma, come diceva il mio povero marito, la generosità è l'unico investimento che non fallisce mai! Siete contenti, vero?"

"Una Pasqua", rispose un accigliatissimo GAMMA, sollevando davvero il vasetto con il povero bonsai, tanto che ETA dovette afferrargli il braccio per impedirgli di commettere uno sproposito. Dal canto suo, BETA si accostò sconsolata al suo innamorato segreto e gli mormorò in italiano:

"Maledizione! Proprio a noi doveva capitare una finanziatrice che soffre di arteriosclerosi con riduzione della memoria a breve termine! Addio, due milioni di dollari!"

ALFA si mise le mani tra i capelli, cominciando a chiedersi se non era meglio lasciare che la smemorata ricona il messaggio cifrato se lo decifrasse da solo. A quel punto però Sirio dimostrò quanto è stato davvero importante il suo ruolo nella vicenda che vi sto raccontando, perché si accostò alla seggiola su cui era assisa una disperata ZETA, sempre con la schiena rigida come un tronco di sequoia, appoggiò il muso sul bracciolo, la guardò con occhi imploranti e cominciò a guaire al suo indirizzo, come se volesse chiederle qualcosa che solo lei poteva fare.

Maria de Marchi parve cogliere il messaggio, poiché alzò una mano al suo indirizzo ed esclamò nella sua lingua madre:

"Ah no, non contare su di me, stavolta: dopo la cantonata che ho preso l'anno scorso in Erzegovina, quando ho letto in modo erroneo nella mente del povero Tomislav, credendolo colpevole quando invece era del tutto innocente, non ho intenzione di combinare altri guai anche qui nel New Jersey!"

"Come hai detto, figliola?" le domandò Edwige, che ovviamente non aveva capito una parola, ma la bionda chitarrista se ne guardò bene dal farle la traduzione simultanea. Alzando gli occhi verso di lei, tuttavia, si accorse che tutti i presenti, inclusa la cagnetta Barbara, la stavano implorando con lo sguardo, come se lei fosse l'unica dottoressa in grado di guarirli da una malattia letale. Come tutti ben sapete, la generosità della Turris Immota superava persino la mitica lunghezza dei suoi capelli d'oro, ed allora ella lottò per alcuni secondi con se stessa, prima di arrendersi come sempre ai suoi amici:

"No, no, vi ho detto di no! Non è giusto che voi mi ricattiate sempre... Io non sono ALFA, che riesce ad ottenere una cosa prima ancora di volerla... Insomma, qualche volta potreste provare anche voi ad usare i poteri della vostra mente... sì, lo so, i miei sono sviluppati in maniera abnorme... uffa, ma perché non so mai negarvi nulla?"

Sbuffando rumorosamente e sbattendo le palme delle mani sui braccioli della poltrona, si alzò e si avvicinò con aria supponente alla Bosworth-Cartridge, che le rivolse uno sguardo perplesso: "Che c'è, figliola, hai bisogno di qualcosa da me?"

"Sì, Madame: vorrei che mi guardasse dritta negli occhi", rispose Maria de Marchi, ingi-

nocchiandosi di fronte a lei. Subito dopo pose la mano destra sulla fronte della miliardaria e cominciò a cantare. Come spesso accadeva, si trattava di una nenia senza parole, oppure fatta di parole sommesse a lei sola note, della quale gli altri sei INVISIBILES riuscivano a percepire solo la melodia, ma da molto lontano, come se il suo canto provenisse in realtà dai misteriosi abissi dell'universo. Tutti loro la sentivano vibrare nelle loro teste, ma neppure Demetrio, che circondato da note ci era praticamente nato, né Anita, che aveva imparato da sua madre a cantare prima ancora che a parlare, sarebbero mai riusciti, in seguito, a trascrivere le note da lei emesse su un pentagramma: probabilmente erano note che nessuna laringe umana normale può emettere, e nessun orecchio umano normale può distinguere compiutamente l'una dall'altra.

Ben presto gli INVISIBILES si accorsero di essere rimasti ammaliati da quella canzone di natura preternaturale, ma allo stesso tempo si resero conto che l'effetto più eclatante essa lo aveva avuto sulla padrona di casa. Infatti la signora Edwige era completamente persa negli occhi cerulei di Maria, come se essi fossero oblò aperti su di un mare in cui ella stava naufragando. Per lei in quel momento non esisteva altro che la studentessa milanese, ed ai presenti fu immediatamente chiaro il fatto che quest'ultima aveva catturato la sua mente, con la facilità con cui un bambino cattura un passero, e stava plasmandola come plastilina nelle sue mani.

Giusto in quel momento Conchita, la dama di compagnia di Barbara, si affacciò sulla porta del salottino con l'intenzione di portare a nanna la cagnolina, e restò letteralmente di stucco vedendo la ZETA degli INVISIBILES ipnotizzare la sua datrice di lavoro, anche se non poteva certo immaginare quali facoltà avesse donato l'Onnipotente alla apparentemente indifesa concertista per beneficenza. Subito ALFA/Demetrio si alzò dalla sua poltroncina, la raggiunse, le afferrò la spalla destra con la mano sinistra e le pose l'altra mano sulla bocca, sussurrandole in spagnolo:

"Sssssh! Non vorrai disturbare la concentrazione della nostra esperta di problemi della mente umana, vero? Perché se avessi quest'intenzione, sarei costretta a rilegarti ed incerotarti come aveva fatto il disdicevole Mr. Bridgewater!"

Terrorizzata, Conchita scosse rapidamente il capo e non mosse un muscolo, restando più immobile che se il giovane dalle due menti la avesse legata davvero. E così, senza ricevere alcun disturbo esterno, Maria poté portare a termine la propria magica canzone con un acuto di cui nessuno riuscì a sentire la fine, segno evidente del fatto che la sua voce prodigiosa si era spinta addirittura nella regione degli ultrasuoni.

La giovane tolse infine la mano dalla fronte di Edwige, le diede un buffetto, sporcandosi così la mano di cerone lattiginoso, e la chiamò:

"Mrs. Bosworth-Cartridge! Mi sente?"

La donna sbatté ripetutamente le palpebre, scosse leggermente la testa come per snebbiarla, quindi rispose: "Ma certo, figliola! Non sono mica sorda!"

"Con quale cifra intende gratificare il nostro capogruppo ALFA, per averle permesso di ritrovare sana e salva la sua adorata Barbara?"

"Ma con due milioni di dollari da spendere nelle attività caritative del suo concerto, come io stesso gli avevo promesso quando ancora era in preda alla disperazione. Anzi, dato che noi Bosworth abbiamo la fama di essere munifici e filantropi, gli staccherò un assegno da tre milioni!" E mise subito mano al libretto degli assegni.

"Yuuuu!" ululò Sebastiano, che aveva capito tutto pur nel proprio inglese di base, perché Edwige aveva esibito davanti agli occhi di Maria la mano destra con tre dita tese; Luca e Tarcisio sbatterono vigorosamente il pugno l'uno contro l'altro, facendo quasi scoccare delle scintille; Alice baciò l'indice destro e poi lo puntò verso il Cielo, per ringraziare quel Dio che sembrava davvero non abbandonare mai i ragazzi di San Giuliano; Anita tirò fuori di

tasca la foto di sua madre Julia, dalla quale non si separava mai, e la baciò facendosi il segno di croce come se fosse già stata proclamata Santa; quanto a Sirio e a Barbara, raggiunsero immediatamente Maria e cominciarono a leccarla da tutte le parti.

Tentando inutilmente di frenare l'entusiasmo dei due quadrupedi, la chitarrista aggiunse tuttavia:

"Un momento, Edwige, vorrei che si concentrasse ancora un momento. Si ricorda ancora di aver promesso un aumento alla signorina Conchita Fernandez Rojo?"

"Certo che me lo ricordo!" esclamò la padrona di casa, quasi scandalizzata. "Credi forse che soffra di Alzheimer? Non è ancora nato, il medico che me lo diagnosticherà! Conchita, per aver rischiato tanto quando Bridgewater ti ha aggredita, ti raddoppio lo stipendio seduta stante. Sei contenta? Ma perché ALFA ti tiene una mano sulla bocca?"

La messicana non avrebbe potuto rispondere neppure se non avesse avuto la bocca tappata, perché rovesciò gli occhi e piombò svenuta sulla soglia, costringendo Alice ad intervenire per rianimarla. L'emozione di quella notizia era stata troppa per lei, dopo che per due anni aveva chiesto insistentemente alla sua principale un piccolo aumento, ottenendo innumerevoli "Sì" ma senza che Edwige si ricordasse mai di accordarglielo.

Maria si sedette spossata sulla propria poltroncina, perché l'uso dei suoi poteri mentali richiedeva sempre un grande dispendio di energie, e subito Luca, Anita ed Alice furono attorno a lei per ringraziarla, seguiti dai due cani che non smettevano di farle le feste, ma ella seppe dare loro solo questa risposta disarmante:

"Oh, non ho fatto niente di importante. Se anche voi aveste il completo controllo della vostra mente, come il Signore mi permette di fare in caso di bisogno, vi sarebbe facile recuperare i ricordi rimossi dalle memorie altrui; e vi assicuro che nulla Mrs. Edwige rimuove più facilmente, delle promesse di denaro contante!"

"Eccoti quanto ti sei guadagnato, ALFA", sorrise l'anziana borghese allo studente di Pisinò, consegnandogli l'assegno tanto sospirato, che aveva richiesto addirittura l'apertura di una finestra nei Cieli dei Cieli per essere staccato. "Mi domando però come mai mi sento la testa così in subbuglio, come se i pensieri che ho in essa mi fossero stati rimescolati come foglie di lattuga condite in un'insalatiera!"

"Non c'è nulla di strano, in questo", ebbe la faccia tosta di rispondergli l'ALFA degli INVISIBILES: "Come ha detto qualcuno, questa nostra vita è come la coda arricciolata di un cane. Da migliaia di anni la gente cerca di raddrizzarla, ma, appena la lascia andare, essa si riattorciglia nuovamente!"

Fuori dalla finestra la neve cadeva ormai a larghe falde, promettendo un inverno lungo e rigido sulla Nuova Inghilterra, ma quella vista infondeva nei cuori dei nostri eroi una pace ed una tranquillità quale non provavano da lungo tempo, come se la gioia del Natale fosse penetrata in essi con grande anticipo, ed ogni fiocco di neve rappresentasse una benedizione che l'Altissimo faceva discendere così generosamente sul loro altruismo e sulla loro grandezza d'animo.

F I N E D E L L ' E P I S O D I O